ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

MARTEDI' 28 Ottobre 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Ogni linea per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 42-529): Arte Cinematografica - Fori d'arancio - Secondo la stagione - Divertimenti - Onoificenze: L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-929 - 55-951. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1500.

28 Ottobre: oggi come allora la parola d'ordine è: Vincere!

Le bandiere dell'Italia mussoliniana avanzano vittoriose in territorio russo

Le truppe italiane spezzano nel Donez i tentativi di contrattacchi dei sovietici

Il bollettino tedesco annuncia che il nemico ha lasciato centinaia di prigionieri nelle mani dei nostri - L'avanzata prosegue

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 512:

In Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, mezzi meccanizzati inglesi sono stati colpiti e respinti dal tiro delle nostre artiglierie.

Al largo delle coste marmariche, bombardieri germanici hanno attaccato una formazione navale nemica affondando un incrociatore.

L'aviazione britannica ha bombardato Bengasi, Tripoli e Misurata. In quest'ultima città è stato colpito il quartiere arabo: alcuni morti e feriti tra la popolazione locale. A Bengasi e Tripoli, non gravi danni e nessuna vittima.

Un apparecchio «Blenheim» è stato abbattuto da un'unità contraerea tedesca: l'equipaggio è stato catturato.

In Africa Orientale, oltre le nostre posizioni avanzate, le truppe delle camicie di Gondar hanno attaccato formazioni avversarie, che sono state inseguite ed hanno subito perdite.

A complemento del Bollettino, la *Stefani* comunica:

Sulla tarda sera del giorno 25, una formazione di bombardieri tedeschi in picchiata ha attaccato, al largo di Sollum, una formazione navale nemica composta di alcune navi, tra cui un incrociatore.

In una prima ondata, uno *Stuka* ha centrato l'incrociatore a poppa con una bomba di grosso calibro che ha fatto sviluppare un incendio; in una seconda ondata un altro bombardiere ha agganciato una bomba di grosso calibro sullo stesso incrociatore, che è affondato.

In un settore del fronte di Tobruk nostri avamposti hanno nettamente frustrato un tentativo di autoblinde nemiche che tentavano avvicinarsi alle nostre linee.

I morti di fame e di freddo sepolti nei parchi di Pietroburgo

Stoccolma, 27 ottobre.

(*V.*) - Si ha da Helsinki che da quando il freddo ha cominciato a farsi crudelmente sentire nella regione di Pietroburgo, centinaia di abitanti della città cercano ogni notte di raggiungere le linee tedesche o finlandesi passando inosservati, col favore dell'oscurità, fra i numerosi appostamenti di mitragliatrici russe.

Ma solo pochissimi, uno forse su dieci, riescono nella loro disperata impresa.

Quei pochi trattisi in salvo dicono che il freddo e la fame causano nella popolazione maggiori sofferenze che non le bombe e le granate che senza tregua cadono su Pietroburgo. Decine di migliaia di persone sono ferite, ma poichè i medici degli ospedali sono insufficienti non possono fare altro che attendere la morte. Durante la notte scavatrici meccaniche preparano nei parchi e nei giardini pubblici grandi fosse, nelle quali al mattino seguente vengono frettolosamente gettati i cadaveri.

Il bollettino tedesco

Berlino, 27 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel bollettino:

«**Nonostante il maltempo, le operazioni offensive sul fronte orientale hanno fatto nuovi progressi.**

«**Nel bacino del Donez, un tentativo di ritardare la nostra avanzata per mezzo di contrattacchi nemici è stato sventato dalle truppe italiane. Il nemico è stato respinto ed ha subito gravi perdite, lasciando varie centinaia di prigionieri nelle mani dei nostri alleati.**

«**Al largo della costa orientale britannica, aerei tedeschi hanno attaccato nella scorsa notte un convoglio nemico tra il golfo di Wash e l'estuario dell'Humber; essi hanno colato a picco una nave mercantile di 9000 tonnellate ed hanno danneggiato gravemente altri tre grossi piroscafi dei quali è probabile la perdita. Altri attacchi aerei sono stati diretti contro i porti dell'Inghilterra orientale e sud-occidentale.**

«**Nella notte sul 26 ottobre gli «Stuka» hanno affondato al largo della costa settentrionale africana una grande unità da guerra inglese centrata dalle bombe.**

«**Nella notte scorsa, il nemico ha lanciato un certo numero di bombe su località della Germania nord-occidentale. La popolazione civile ha avuto perdite in morti e feriti, soprattutto ad Amburgo e Brema. Sono stati abbattuti nove bombardieri britannici.**

«**Il comandante di squadriglia aerea, Oessau, ha conseguito il 28 ottobre la sua 100ª vittoria aerea.**

Il *D.N.B.* informa che ieri, durante tentativi di incursione da parte britannica nel Golfo tedesco, l'artiglieria della marina ha abbattuto tre aerei da bombardamento nemici, che colpiti in pieno sono precipitati in fiamme nel mare.

La stessa agenzia apprende da fonte competente che nel settore meridionale del fronte russo, le truppe di una divisione di fanteria tedesca hanno ieri preso d'assalto un campo d'aviazione sovietico, dove sono stati distrutti undici apparecchi nemici.

Il corso dell'alto Donez raggiunto dalle truppe alleate

Bucarest, 27 ottobre.

Notizie giunte stasera dal fronte orientale informano che l'avanzata delle truppe alleate su tutto il settore meridionale continua travolgendo la resistenza nemica. Le truppe sovietiche, ritiratesi sotto l'irresistibile pressione delle truppe germaniche, italiane ed alleate, tentano di imbastire violenti contrattacchi con l'intento di disimpegnare il grosso delle proprie forze o almeno di far rallentare il ritmo travolgente dell'offensiva alleata. Tutti i contrattacchi sono stati stroncati energicamente dalle colonne alleate che continuano a tenere saldamente agganciato il nemico senza dargli un attimo di tregua.

L'alto Donez è stato già raggiunto in alcuni punti e le truppe dell'Asse ed alleate si sono saldamente attestate. Tutto lo schieramento si porta, ormai, con perfetta regolarità, lungo il Donez e le colonne nemiche in ritirata vengono in gran parte annientate non riuscendo a sottrarsi alla manovra di accerchiamento delle truppe alleate. L'attuazione del piano dell'alto comando, preannunciato dagli ambienti militari ungheresi, è ormai nella fase conclusiva.

Il comando sovietico, in questo punto del fronte, ha lanciato nella mischia tutte le riserve nel vano tentativo di arginare o almeno ritardare l'occupazione di questa zona. Le aviazioni germaniche ed alleata martellano senza tregua gli apprestamenti difensivi, le retrovie nemiche, sconvolgendo linee di comunicazione e distruggendo bruscamente ed autonomi nemici.

UN ALTRO GROSSO COLPO IMMINENTE

Alle porte di Rostov

Tutti i tentativi bolscevichi di arrestare la catastrofe sono vani: la sorte della Russia è ormai segnata

Berlino, 27 ottobre.

E' la quarta volta dall'inizio delle operazioni nel bacino del Donez che l'alto Comando tedesco pone in particolare rilievo il contributo dato in questo settore dalle unità del Corps di spedizione italiano.

L'odierna situazione è fatta in forma tale che, come già per l'occupazione della zona mineraria-industriale di Stalino, lascia chiaramente comprendere di quale decisiva importanza sia colà ancora una volta stato l'intervento dei nostri valorosi combattenti.

Grandissima è pertanto in tutta la stampa tedesca l'eco di questo nuovo successo italiano che dai commenti che i giornali berlinesi stanno dedicando all'odierno bollettino appare anzi senz'altro come l'avvenimento bellico più interessante della giornata.

L'aratro e la spada

Il discorso pronunciato dal Duce davanti ai rurali e ai lavoratori dell'Agro Pontino offre analogamente motivo a questi circoli politici e militari per sottolineare la importanza della partecipazione italiana al raggiungimento della comune vittoria.

«*E' appunto il fatto che i lavoratori dell'Agro Pontino, nella loro totalità sono degli ex-combattenti che dà particolare significato alla manifestazione di Littoria* — scrive stasera la Deutsche Allgemeine Zeitung —. *Noi sappiamo che la nazione italiana ha sempre dovuto impugnare la spada per difendere i suoi interessi vitali e per assicurarsi la possibilità di sviluppare liberamente i suoi grandi valori di cultura e di civiltà. A tali combattimenti hanno preso valorosamente parte i veterani che oggi trasformano le paludi in una terra feconda di messi. Oggi altri soldati dell'Italia fascista sono allineati sui diversi settori del fronte, nel Mediterraneo, in Africa e in Russia, fianco a fianco coi camerati tedeschi in una lotta che, nello stesso tempo in cui provocherà la difesa degli elementari diritti della loro nazione, si manifesta di importanza decisiva per il rinnovamento del nostro continente*».

«*Proprio oggi* — continua il giornale — *il bollettino dell'alto Comando della Wehrmacht ha nuovamente avuto occasione di richiamare l'attenzione su una particolare impresa dei soldati italiani, che offrono così testimonianza del loro valore anche sui lontani campi di battaglia dell'Est. La loro pugnace energia e la loro incrollabile sicurezza che sono quelle di tutti i combattenti dell'Italia fascista, hanno trovato una laudatoria espressione nelle parole del Duce «Noi combatteremo sino alla vittoria finale».*

Non disponiamo ancora di dettagli particolari sull'ottavissimo fatto d'armi al cui le magnifiche formazioni celeri italiane sono state protagoniste nella zona del Donez. In base agli accenni riferiti nelle diverse cronache di guerra che ci pervengono da questo stesso settore, possiamo tuttavia dire, quale impressione generale dei combattimenti che si svolgono attualmente nel Donez e ai margini del bacino del Donez stesso, quella di una resistenza nemica relativamente ancora accanita che si manifesta con tutti i mezzi, con le armi semibuite in quantità finora mai viste e con l'impiego di squadroni di cavalleria lanciati in fortissimo quanto inutili cariche contro carri corazzati.

Sul fronte del Don

Malgrado gli sforzi nemici, la avanzata prosegue senza soste, coinvolge l'occupazione della zona industriale del Donez propriamente detta sia per essere ormai completa: le forze anti-bolsceviche sono circa ai limiti sconosciuti del famoso bacino, cioè all'altezza formata dal Donez e dal basso Don.

In quest'ultimo tratto, anzi, le indicazioni ufficiose date stasera dall'autorevole commentatore del bollettino confermano le notizie corse fin da ieri negli stessi ambienti britannici, nel senso che le avanguardie germaniche si trovano ormai nell'immediata prossimità di Rostov sul Don.

Non è senza significato a tale proposito che le pubblicazioni ufficiose già espongono ampiamente l'importanza di questo centro portuario, ferroviario e industriale che conta, secondo i dati sovietici del 1939, ben 510 mila e 250 abitanti.

Per quanto riguarda Kurkov, conviene notare come a tutt'oggi il comando sovietico non ne abbia ancora annunciata la perdita (la menzionata Stella Rossa ha anzi addirittura smentito la notizia dichiarando che Kurkov è «semplicemente minacciata»). Se si pensa inoltre al fatto che i capi militari bolscevichi hanno impiegato cinque giorni prima di decidersi a far conoscere al pubblico dell'U.R.S.S. la perdita di Stalino, non si può certo sfuggire alla tattica di ritenere che il comando sovietico adotta ora per la sorte di Kurkov. Questo atteggiamento lascia comunque trasparire quale sia il terrore che si è impadronito di Stalin e compagni per il precipitare della situazione nel settore meridionale.

Il rilievo che se ne può notare negli ambienti anglosassoni ci quali, come già si è detto, non hanno mancato neppure tentato di contestare la veridicità del bollettino tedesco annunciante la presa di Kurkov) è altrettanto significativo: attraverso le stesse colonnine di Eden nel suo recente discorso di Manchester è facile capire come i britannici abbiano ormai perduto ogni illusione circa la resistenza sovietica lungo la linea del Donez e del Don, e considerino anzi prossimo il momento in cui il fronte sovietico del Sud verrà praticamente a cadere col fronte del Caucaso.

Per le operazioni in corso nel settore centrale, la notizia del D.N.B. riguardante la rottura di un nuovo importante sistema fortificato è oggi confermata e completata. La rottura interessa in particolare una «forte posizione sovietica a ovest di Mosca». Nonostante le piogge e il fango vischioso del sovietici, i fanti tedeschi riuscivano a penetrare sino a otto-dieci metri sotto la posizione nemica impegnando le truppe sovietiche così da permettere che le truppe corazzate riuscissero a trascinare attraverso il terreno paludoso i loro carri.

Protette dall'oscurità, le colonne dei «panzer» tedeschi si preparavano per l'assalto che veniva sferrato all'alba. Le trincee e i ridotti fortificati nemici sono stati tempestati di granate. I carri armati si aprivano così il varco attraverso la cinta fortificata, i cui difensori venivano accerchiati e annientati dalle susseguenti formazioni di fanteria.

Questa vittoriosa impresa dimostra come le speculazioni del nemico circa una pretesa sosta nelle operazioni sul fronte russo e in particolare sul settore di Mosca siano assolutamente false.

Il rallentamento, dovuto alle condizioni sfavorevoli del tempo, è innegabile; tuttavia non appena, come è lecito sperare, la temperatura si abbasserà in modo da provocare il gelo del terreno paludoso, l'assalto riprenderà con tutto l'impeto di un esercito che ha ormai virtualmente di aver conquistato la vittoria.

Il destino è segnato

Da un punto di vista più generale, questi ambienti militari rispondono opportunamente alle preventive obiezioni di certa stampa neutrale che dichiara di non sapere capacitarsi come mai si continui a combattere sul fronte russo a distanza di due settimane dall'affermazione del dott. Dietrich essere la guerra contro l'Unione Sovietica ormai decisa, col ricordare come nessuno abbia pensato di contestare che nel 1870 la decisione della guerra franco-tedesca fu realizzata a Sedan, pur essendo a tutti noto che le operazioni belliche non per ciò finirono, ma si trascinarono ancora per diversi mesi.

Per dimostrare come il giudizio che si è dato delle ultime battaglie di annientamento sia per nulla avventato, si sottolinea ancora come secondo i calcoli più attendibili delle stesse autorità militari anglo-sassoni la Russia possa disporre di ancora 200 divisioni. Duecentocinquanta, come è noto, sono state distrutte o fatte prigioniere; volendo essere larghi e ammettere che ai russi rimanga ancora non già 40 ma addirittura 100 divisioni, è chiaro per i tecnici germanici che questo numero comunque non sufficiente per pretendere di contenere su un fronte di 1200 chilometri di larghezza, sia pure provvisoriamente, la vittoriosa avanzata tedesca.

In quanto alle riserve sovietiche che secondo le addomesticate giustificazioni del defenestramento di Voroscilof e di Budienny dovrebbero essere formate dai due Marescialli in disgrazia, ci si limita a dichiarare da parte tedesca che queste riserve, per quanto ingenti, si possano essere dal punto di vista numerico, potranno al massimo costituire carne da cannone.

Guido Tonella

Il nemico ammette che i tedeschi non mollano

Berna, 27 ottobre.

L'inglese *Exchange Telegraph* pubblica una relazione del fronte di Mosca, nella quale è detto fra l'altro: «Nonostante i continui e persistenti acquazzoni e le neviate nel territorio di Mosca, che hanno ridotto il terreno addirittura impraticabile per i carri da combattimento, non si nota alcun rilassamento nella pressione tedesca contro le linee di difesa esterna della capitale».

Si apprende pure che un corrispondente della *Pravda* scrive che «i tedeschi sono da più giorni in ripresa marcia nel settore centrale e ora hanno attaccato anche nella zona fra Orel e Mosca, tentando progressi nella valle dell'Oca». (*D.N.B.*)

LA SITUAZIONE

● Il successore di Timoscenko getta le sue estreme riserve nella difesa frontale di Mosca; ma la posizione della capitale sovietica presto o tardi offrirà il destro alle manovre sulle ali. Già le notizie ufficiali di fonte nemica cominciano a mostrarsi preoccupate dei movimenti offensivi delle truppe germaniche ad oriente di Orel. Il Donetz è stato superato nel suo corso superiore; nella grande ansa sul basso corso il Comunicato tedesco cita all'ordine del giorno il Corpo di spedizione italiano per aver travolto la resistenza rossa diretta a rallentare il ritmo della marcia delle colonne alleate e a guadagnar tempo nella preparazione della linea del Don. Ma il Don sta per essere raggiunto nel suo centro principale, Rostov.

● I fronti mediterranei, che non sono mai stati neppure brevemente fronti di riposo, mostrano da alcuni giorni una maggiore elettricità; però contrariamente alle previsioni artificiosamente diffuse dalla propaganda nemica, i colpi più duri e più secchi in un ritmo di più intensa aggressività provengono dalle forze dell'Asse. Così l'iniziativa britannica non riesce ad approfittare dell'auspicato respiro nè sul Continente nè nel Mediterraneo. I russi si debbono accontentare delle solite promesse inglesi e delle manifestazioni di solidarietà delle folle operaie che cantano l'*Internazionale* nelle vie di Londra. E' questo un fenomeno inquietante; più il bolscevismo decomporrà, più la sua infezione intossicherà il corpo degli alleati plutocratici.

● Knox, dopo il suo discorso incendiario, sarebbe stato messo per qualche tempo nell'ombra? Così opinavano alcuni sempre disposti ad ovattare le materie esplodenti; invece Roosevelt ha voluto confermare apertamente la sua solidarietà col frenetico collaboratore inviandogli una lettera redatta colla collaborazione di Attlee e di Halifax. L'influenza di quest'ultimo si nota nell'apocalittico richiamo alle *forze del male;* lui, il paralitico meticcio giudeo sarebbe una forza del bene! Ma non ne sono più convinti nemmeno gli inglesi che non si accontentano delle complicità morali e materiali ed esigono di consacrare la criminale complicità del sangue.

■ Il Popolo italiano si sente fiero ed onorato di ospitare sul suo suolo la più alta autorità spirituale del mondo arabo e mussulmano, il Gran Mufti di Gerusalemme che da più di venti anni combatte impavido l'oppressione e il terrore britannico. La sua presenza in Italia è una frustata alla propaganda dell'*Intelligence Service* che fra le repressioni sanguinose e gli incarceramenti vorrebbe far credere ad un movimento di adesione ai piani di Eden e di Wavell delle popolazioni arabe del vicino e medio Oriente. Sono gli stipendiati del tipo dell'Emiro Abdullah e di Nuri bey che ubbidiscono agli ordini di chi li paga; tutti gli altri arabi quelli che per tanti anni hanno lottato in Palestina e quelli che in altri paesi attendono l'ora della riscossa, sono non solo idealmente con Amil el Husseini.

E. S.

ALL'ALBA DELL'ANNO XX

La Marcia su Roma corona, il 28 ottobre 1922, il periodo insurrezionale italiano che — dalla campagna per l'intervento alla fondazione dei Fasci di Combattimento, dallo stroncamento del rinunciatarismo di marca massonica alla conquista di Fiume sottratta agli «alleati» con un audace colpo di mano e conservata malgrado tutto e tutti, non una capacità legionaria, di sacrificio veramente epica, dalla espugnazione delle cento piazze d'Italia infeudate al sovversivismo elettorale del 1921, insieme antibolscevica e antiliberale — ha in Mussolini il tribuno, il capitano, il politico, lo stratega, l'apostolo.

Ora la Marcia su Roma, se conclude il periodo insurrezionale, non risolve, anzi pone in forma drastica alla coscienza del popolo il problema della Rivoluzione nazionale da fare, la rivela nei suoi termini elementari alle multitudini fuorviate da una stolta predicazione classista, le fa accessibile alla nuova intelligenza del proletariato rimasto per troppi anni in balia di organizzatori non d'altro avidi se non di far carriera nei corridoi di Montecitorio.

La guerra era stata vinta per virtù di popolo; non la vittoria, per il tradimento di Versaglia, aveva lanciato insoddisfatte le più sacre aspirazioni del popolo che indossando il grigioverde e combattendo per quattro anni una guerra dura e sanguinosissima, aveva meritato alla Patria un più luminoso domani.

La Marcia su Roma ritrova dunque nella dispotica pace di Versaglia, il suo legittimo antecedente storico, la sua logica premessa politica. Antibolscevico e anticapitalista, il Fascismo batte in breccia, insieme con la sordida avarizia dei plutocrati di casa, l'opaco egoismo degli agenti provocatori venduti allo straniero. Già nel proclama del Quadrumvirato steso da Mussolini alla vigilia dell'insurrezione armata, la soluzione del problema sociale che urgeva alle porte era stata delineata con suggestiva eloquenza. I lavoratori d'ogni arte e mestiere, i produttori d'ogni rango e qualità, nulla avevano da temere dalla Rivoluzione fascista la quale non aveva altra mira all'interno se non quella di mettere ordine nel disordine e di realizzare un regime di giustizia sociale dove non ci fossero più privilegi di casta ed il diritto di ciascuno fosse subordinato all'assolvimento del comune dovere verso la collettività: condizione precipua per una politica nazionale prestigiosa nel consesso internazionale europeo e mondiale.

Da ormai 19 anni tutta la condotta di Governo del Regime fascista è volta all'interno alla realizzazione graduale e tuttavia costante di questa giustizia sociale che nella formula mussoliniana del progressivo raccorciamento delle distanze ha trovato la sua più alta garanzia di successo; e all'esterno alla conquista e all'esercizio di una indipendenza piena, di una libertà concreta fuori di ogni mortificante tutela di terzi.

Il decimonono annuale della Marcia su Roma viene quest'anno celebrato dalla Nazione in armi nella maniera più degna: continuando la battaglia allora ingaggiata, combattendo il nemico di allora e di sempre. Contro l'esosa ingiustizia di Versaglia, l'Italia ha reagito in ogni tempo: e in ogni tempo la vittoria, per virtù di popolo, le ha arriso: nella conquista di un posto al sole in Africa, nella resistenza all'oltraggioso assedio societario, nella solidale campagna di Spagna per il trionfo delle Falangi franchiste, fino a quest'ultima guerra continentale che le accidenti democrazie imbottite di sterlino e di cinismo si erano illuse di poter impunemente scatenare, nella folle presunzione di schiacciare il Fascismo dalla cui matrice hanno preso animo e vigore le Rivoluzioni nazionali d'Europa tutta.

All'alba dell'Anno XX dell'Era fascista, il destino vuole che i gagliardetti fatidici delle Legioni che diciannove anni or sono conquistarono Roma all'Italia e l'Italia a Roma, garriscano vittoriosi alla testa delle colonne che operano in territorio russo contro i mercenari di Londra e di Washington. La Rivoluzione fascista di ottobre è un'idea che ha ormai trovato baluardo in ogni regione del vecchio continente e l'Europa va ritrovando integralmente se stessa nella lotta che deve affrancarla da ogni residua soggezione alla demoplutocrazia, come da ogni ricattatoria minaccia del capitalcomunismo, entrambe sinistre efflorescenze dell'ebraismo senza Patria. La Marcia iniziata il 28 ottobre 1922 continua senza soste. La Marcia continuerà vittoriosa fino al raggiungimento della mèta suprema. Il vaticinio mussoliniano che percosse felicemente l'animo delle Legioni in camicia nera, volte alla conquista di Roma, risuona fausto anche in questa solenne occasione e non alle sole genti d'Italia: Vincere.

Vinceremo!

Ernesto Daquanno

Il discorso di Littoria

L'eco in America

New York, 27 ottobre.

(*f. r.*). Tutti i giornali pubblicano con evidenza la notizia della cerimonia di Littoria.

I titoli sono centrati su quelle parole con le quali il Duce ha affermato che con la stessa inflessibile volontà con la quale le paludi Pontine sono state conquistate e redente l'Italia raggiungerà la Vittoria per la quale ha combattuto, combatte e combatterà: tutti i giornali, oltre ad un ampio resoconto della cronaca della giornata, pubblicano per ciascuno diretta il discorso tenuto dal Duce.

Categorica volontà italiana

Santiago del Cile, 27 ottobre.

Tutti i giornali, pubblicando il testo del discorso pronunciato dal Duce, a Littoria, mettono in rilievo la rinnovata e categorica conferma italiana di lottare fino al conseguimento della vittoria. In pari tempo viene lumeggiato il significato della manifestazione che ha coronato con una tangibile prova di attaccamento verso il popolo l'opera gigantesca della redenzione dell'Agro Pontino.

Verso la mèta suprema

Zagabria, 27 ottobre.

Il discorso pronunciato ieri dal Duce a Littoria è riportato ampiamente da tutti i giornali con titoli nei quali viene sottolineata la frase: «Raggiungeremo la mèta suprema per la quale abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo fino alla vittoria».

Una brutta sorpresa per Wavell

Il Gran Mufti è riuscito a mettersi in salvo in Italia

Roma, 27 ottobre.

Il Gran Mufti di Palestina, Saiel Amin el Husseini, è arrivato sano e salvo in un aeroporto dell'Italia meridionale.

Il Gran Mufti di Palestina Amin el Husseini è indubbiamente nel momento attuale la più grande personalità del mondo arabo e una delle più notevoli del mondo mussulmano. Egli ha dichiarato coraggiosamente guerra aperta all'Inghilterra ed ha condotto contro la tirannia britannica nelle terre degli arabi una lotta senza tregua.

Eden giorni or sono, parlando ai Comuni, ha dichiarato di rendersi perfettamente conto dell'importanza che avrebbe avuto per l'Inghilterra la cattura del Gran Mufti ed il generale Wavell ha detto a Teheran, pure pochi giorni or sono, di essere alluto di essere preso per il naso dal Mufti e di essere deriso ed arrestarlo ad ogni costo. E' stato annunziato nello stesso tempo che sulla testa del Gran Mufti l'Inghilterra pone una taglia di 25.000 sterline.

Amin el Husseini è riuscito sempre a sottrarsi miracolosamente alla caccia spietata datagli dagli inglesi: una prima volta sfuggì loro nel 1919 allorchè fu condannato a dieci anni di prigione perchè accusato di aver fomentato la lotta contro gli ebrei in Palestina. Divenuto nel 1933 Gran Mufti — una delle più alte cariche politiche e religiose del mondo mussulmano — fu l'anima della rivolta che culminò con i cruenti moti del 1936, durati nei mesi in tutta la Palestina. Gli inglesi decisero allora nuovamente il suo arresto. Ma Amin el Husseini riuscì a rifugiarsi nella moschea di Omar, dalla quale uscì misteriosamente dopo due mesi nonostante che essa fosse circondata e strettamente sorvegliata dalle truppe inglesi. Dopo drammatiche peripezie si rifugiò a Beirut. Anche da qui, due anni dopo, riuscì ad eludere ancora la polizia e le truppe francesi si accingevano ad arrestarlo per consegnarlo all'Inghilterra.

Rifugiatosi a Bagdad dopo una drammatica fuga attraverso il deserto della Transgiordania, continuò di là a dirigere la lotta contro l'Inghilterra in Palestina e fu l'anima della rivolta irakiana che portò, nel maggio scorso, alla guerra contro l'Inghilterra. Dopo l'occupazione dell'Irak da parte degli inglesi, il Gran Mufti trovò rifugio in Iran. All'arrivo dei britannici e dei russi a Teheran la sua casa fu circondata dalla polizia: ma egli si era di nuovo misteriosamente volatilizzato ed invano inglesi e russi hanno battuto l'Iran per ricercarlo. Oggi Wavel, che tanto si è accanito contro di lui, apprenderà con stupore e con grave disappunto che il Gran Mufti è ormai in salvo.

Hagi Amin el Husseini.

Amin el Husseini, presidente del Comitato esecutivo permanente mussulmano mondiale, è non solo l'eroico esponente della lotta degli arabi per la loro indipendenza contro gli inglesi e contro gli ebrei: egli è uno dei più alti capi, tanto sotto l'aspetto politico che sotto quello religioso, dell'Islam e come tale è venerato in tutti i paesi dove abitano i 310 milioni di mussulmani di tutto il mondo. L'Italia, che conosce i suoi sentimenti di amicizia e di ammirazione per il Duce e per il Fascismo, è lieta di saperlo sano e salvo nel proprio territorio.

Una circolare riservata agli ufficiali britannici

Il documento rinvenuto nel bagaglio di un prigioniero "Ogni bomba che cade su un villaggio russo è una di meno su Londra,, - Ciniche parole anche per i degaullisti

Roma, 27 ottobre.

Nel bagaglio di un alto ufficiale inglese catturato recentemente è stata trovata la seguente circolare:

«Riservata - Aspetti politici della guerra. - Giungono spesso richieste di più precise direttive per gli ufficiali circa i problemi politici e diplomatici che si presentano al comando del Medio Oriente. E giungono pure di tanto in tanto al Cairo rapporti che mostrano come alcuni ufficiali abbiano espresso opinioni, la diffusione delle quali sarebbe pregiudizievole allo sforzo bellico.

«Non è sorprendente che difficoltà e malintesi possano sorgere. Coloro a cui spetta la responsabilità di definire la politica britannica devono tenere presente i vari e spesso contrastanti interessi e pregiudizi degli arabi, ebrei, semiti, drusi, liberi francesi, turchi, russi, polacchi e greci. Gli ufficiali britannici che vengono in contatto con uno o più di questi differenti razze e nazionalità sono inevitabilmente indotti a formarsi una propria opinione personale su cui esaminare rispettivi meriti e demeriti.

«Ma gli ufficiali di ogni grado dovrebbero capire che quando tale opinione non coincide con la politica dichiarata dal governo di Sua Maestà e dell'alto comando, essa dovrebbe rimanere strettamente privata. Ciò che ciascuno desidera quaggiù è di vincere la guerra il più presto possibile e di andarsene a casa. Questa fine sarà evidentemente ritardata se la politica in base alla quale si sta combattendo la guerra non è sostenuta da tutti.

«Tenendo presenti queste considerazioni e finalità il comandante in capo ha disposto che più precise direttive su tali questioni siano fornite agli ufficiali affinchè essi, a loro volta, possano assicurare la massima cooperazione degli uomini sotto il loro comando.

Disgusto per il comunismo

«Vi sono due argomenti che sembrano esigere un immediato esame:

«1. *Russia Sovietica.* - Molti ufficiali e soldati che sono stati educati in un istintivo odio del comunismo provano indubbiamente un sincero senso di sorpresa e di disgusto per il fatto che le vicende della guerra abbiano reso l'impero britannico alleato della Russia bolscevica.

«I punti seguenti debbono essere sottoposti alla attenzione di quelli che si sentono a disagio a questo proposito.

«1) Non vi sono buoni motivi di supporre che una vittoria anglo-russa sulla Germania debba determinare una espansione del comunismo. In vero l'esito di una guerra vittoriosa potrebbe piuttosto allontanare il popolo russo da quelle odiose dottrine da cui esso si è lasciato attrarre nella disperazione di una disfatta militare. Ed anche se i tedeschi dovessero diventare comunisti in conseguenza di una vittoria russa essi rappresenterebbero una minaccia minore per la pace e la libertà del mondo, come una congerie di repubbliche bolsceviche, che sotto il governo di Federico il Grande, di Bismarck, di Guglielmo II e di Adolfo Hitler.

Come la *Morning Post* scriveva nel 1919 quando si osservava che la Germania avrebbe potuto diventare bolscevica se le fossero state imposte condizioni troppo dure: «*Lasciate pure che si bolscevizzino*».

2) Che Hitler abbia deciso di scatenare le sue armate e le sue forze sulla Russia è stato di immenso vantaggio per la causa britannica. Può darsi che la storia decida che l'invasione hitleriana della Russia ci ha concesso un respiro vitale tanto nella Madre Patria che nel Medio Oriente ai fini della vittoria decisiva. Ogni bomba che cade su un villaggio russo è una di meno su Londra. Ogni carro armato che si logora sul fronte orientale è uno di meno utilizzabile nel deserto occidentale e per una invasione della Turchia e della Siria. Sarebbe ingeneroso e poco cavalleresco non provare simpatia per la grande massa del popolo russo che sta soffrendo e morendo per quella che è diventata la causa comune.

Ipocrisia britannica

3) Il comunismo e il nazismo che hanno tanti lineamenti in comune sono entrambi antitetici al modo di vita delle grandi democrazie. La Gran Bretagna non sta combattendo contro la Germania e l'Italia a causa della loro forma di governo. Una delle cose per le quali stiamo compattendo è, anzi, il diritto di ogni nazione di scegliersi la propria forma di governo. La Gran Bretagna è in guerra perchè la politica aggressiva della Germania e dell'Italia, se non fosse stata contrastata, avrebbe condotto l'impero britannico alla rovina e il mondo alla schiavitù.

Per quanto riguarda le invasioni russe della Finlandia, della Polonia e della Rumania, si può ridicamente affermare che esse stanno oggi in una luce molto differente da quella in cui apparvero quando esse furono perpetrate. Benchè esse siano state ingiuste, appare ragionevole dedurre che esse non furono inspirate dalla cupidigia di conquista e di dominio, ma principalmente dalla necessità di proteggersi contro quello che era giustamente ritenuto l'inevitabile attacco germanico.

4) Il primo ministro signor Winston Churchill, parlando alla radio il 22 giugno, il giorno stesso in cui la Germania invadeva la Russia, ha detto (*segue una lunga citazione del discorso a suo tempo riportato*).

5) Se nessuno degli argomenti su esposti reca sollievo ai nostri preoccupati anticomunisti, essi possono consolarsi col familiare detto inglese «*ogni bastone è buono per battere un cane spacco*».

«Non amiamo i nostri alleati»

Ilo Liberi francesi:

1) *Disgraziatamente noi raramente amiamo i nostri alleati. Senza dubbio gli alleati sono gente molto difficile, ma un po' di cauta riflessione potrebbe suggerirci che la colpa potrebbe essere parzialmente nostra. In vero non mancano tra i nostri connazionali quelli così perversi da preferire i nostri nemici ai nostri amici. Neppure nelle sacri scritture si può trovare una legittimazione di tale atteggiamento.*

Esiste in questo momento una ben definita tendenza a sottovalutare i sacrifici che «i liberi francesi» hanno fatto restando al nostro fianco. In molti casi le loro famiglie e i loro amici sono ancora in potere degli uomini che hanno vergognosamente capitolato a Bordeaux, che hanno sparato sui loro antichi alleati a Dakar, che hanno permesso che la Siria fosse usata come base per fomentare la rivolta nell'Irak o che stanno mettendo in pericolo la sicurezza britannica nell'Estremo Oriente col cedere supinamente posizioni vitali al Giappone.

2) Noi tutti sappiamo che importanza abbia il ricevere la posta da casa. Gli uomini della Francia libera, devono farne a meno e se ne ricevessero essa recherebbe loro notizie di difficoltà.

3) *Si sono fatti parecchi pettegolezzi circa la qualità combattiva delle truppe libero francesi in Siria. Si deve tenere conto a questo proposito della naturale riluttanza dei «liberi francesi» a combattere contro i loro compatrioti.*

In numerosi casi essi ebbero la disgrazia di trovarsi contro i loro stessi battaglioni. Questa riluttanza non fu disgraziatamente condivisa dagli uomini di Vichy che hanno sempre dato prova di un astio particolare contro quei loro compatrioti leali all'Inghilterra e al patto con la Francia.

In questo momento gli uomini di Vichy cercano di lusingare i britannici dicendo loro quanto il preferiscono agli ufficiali ed ai soldati «francesi liberi». E' incredibile che vi siano degli ufficiali britannici disposti a lasciarsi ingannare da un giuoco così trasparente.

4) Hitler si sforza continuamente di creare divergenze fra i suoi avversari. La sua propaganda si è disgraziatamente dimostrata efficace su di un grande numero di francesi durante la battaglia di Francia, quando egli seminava il dubbio nelle loro menti facendo rilevare la scarsezza dei soccorsi britannici. Noi non dobbiamo permettergli di creare una simile diffidenza nei nostri spiriti contro quegli stessi francesi che, da parte loro, hanno rifiutato di lasciarsi deviare. Sarebbe veramente ironico che Hitler riuscisse ad ispirare agli inglesi un senso di antipatia per i soli francesi che sono rimasti lealmente e fedelmente a fianco della Gran Bretagna. Ma è questo appunto che egli cerca di fare.

Nota: Questo documento sarà diramato a tutti gli Ufficiali G. S. I. » (inf. e prop.) G.H.Q.M.E.F., 1° agosto 1941. (*Stefani*)

Le licenze ai militari per le semine autunnali

Roma, 27 ottobre.

E' stata data nei giorni scorsi comunicazione ufficiale agli organi centrali e periferici per la concessione di licenze agricole a militari onde provvedere alle semine autunnali.

Le norme che accordano dette licenze precisano che, allo scopo di assicurare all'agricoltura nazionale la mano d'opera necessaria nel periodo delle semine viene disposta l'adozione di provvedimenti che daranno la possibilità, nei limiti consentiti dall'attuale situazione, alla grande maggioranza degli agricoltori alle armi, di portare un fattivo contributo in questo importantissimo campo dell'attività nazionale.

La licenza dovrà essere concessa ai soli agricoltori. Potranno essere accordate licenze straordinarie anche a militari che esplicano nella vita civile altre attività, sempre quando però sia assicurato l'invio in licenza degli agricoltori. Saranno impartite disposizioni ai Comandi dell'Arma dei Carabinieri perchè dispongano lo immediato rientro al Corpo di quei militari che, durante la licenza, non dedicano tutta la loro attività ai lavori agricoli. Dovrà essere cura dei Comandi militari di disporre perchè sull'angolo del foglio di licenza sia apposta l'indicazione «semina».

La licenza potrà essere concessa anche ai militari agricoli che già hanno fruito della licenza straordinaria di trenta giorni in base alla disposizione ministeriale del 7 luglio scorso.

I comandanti dei reparti minori, data la conoscenza personale dei propri dipendenti e il paese di origine possono e debbono fornire sufficienti elementi di giudizio.

Essendosi affacciata la questione del pagamento del prezzo dei prodotti conferiti all'ammasso nel caso in cui l'intestatario dei bollettini di conferimento all'ammasso si trovi sotto le armi, il Ministero dell'Agricoltura e foreste, sentito in proposito il Ministro di Grazia e Giustizia, ha definito la questione nel senso che gli intestatari dei bollettini che prestano servizio militare possono facilmente provvedere, e senza spesa, a far riscuotere il prezzo ai propri familiari mediante apposita procura.

Telegrammi al Duce da Siracusa e da Trapani

Roma, 27 ottobre.

Al Duce è pervenuto da Siracusa il seguente telegramma:

«Industriali ed artigiani della provincia di Siracusa, adunati a rapporto, considerando in Italia nissima fede ogni propria privata risorsa patrimoniale tecnica e intellettuale mobilitata al servizio della Patria e del Regime, dichiarano che ai riterranno più vicini e più degni dei fratelli combattenti, quando Voi, Duce, il chiamerete per primi a qualsiasi rinuncia. — Prefetto *Mussa* - Federale *Rispoli* - Presidente Unione Industriali *Conigliano* - Direttore Unione *Sapio*».

Al Duce è pervenuto da Trapani il seguente telegramma:

«I fanti trapanesi, adunati per il rapporto annuale del battaglione "Fanti d'Italia", invocano da questa città fascista e mediterranea, con intatta fede e ardente passione, il Vostro nome, Duce, levando il grido della loro certezza che è certezza di tutto il popolo italiano: Vincere! — Prefetto *Giacone* - Federale *Buongiorno*.

Capacità organizzativa

La relazione che il Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti ha letto ieri innanzi al Duce sulla redenzione dell'Agro Pontino è un documento sulla capacità organizzativa d'un Paese e d'un Regime. Redimere 140 mila ettari di terre paludose — impresa che attraverso i secoli a nessun Governo era riuscita — è già stata un'opera immortale per il Fascismo; ma questa gigantesca attività è stata anche condotta a termine con severi principii economici. In poco più di un decennio dall'inizio dei lavori i frutti della terra redenta hanno già pagato una parte importante del capitale impiegato; un indice delle eccezionali capacità organizzative del popolo italiano.

Centoquarantamila ettari di Agro Pontino sono oggi «*un luminoso e produttivo territorio agricolo, prosciugato, disboscato, regolato nei corsi d'acqua e nei laghi, intersecato da una fittissima rete stradale, costellato da migliaia di case coloniche, che fanno corona a cinque città e diciotto borgate*». La spesa totale per questa bonifica è stata di 12.600 lire all'ettaro. Qual'è oggi il valore di queste terre? Il valore di un terreno non può essere calcolato che sulla base della sua produzione. Attualmente la massa dei prodotti culturali e zootecnici corrisponde in moneta a cento milioni di lire. Il valore di queste terre, rispetto al prezzo pagato per redimerle, è almeno duplicato. Già oggi vi sono poderi che producono 83 quintali di grano per ettaro. Sono naturalmente cifre di punta ma indicano la possibilità di ulteriori sviluppi dell'Agro Pontino.

Una parte notevole di queste terre (tremila poderi) è passata domenica in proprietà dei coloni: coloni che un giorno erano braccianti, ieri mezzadri ed oggi proprietari. Tutto l'Agro Pontino sarà gradatamente ceduto ai contadini che lo lavorano. Il Duce aveva promesso questo grande dono ed ha mantenuto l'impegno sei anni prima della prefissa scadenza.

LA NOMINATIVITA' DEI TITOLI

Il decreto - Le azioni al portatore dovranno essere presentate per la conversione entro il 30 giugno 1942 - Le azioni non convertite non potranno formare oggetto di alcuna operazione - Per le azioni convertite dopo il termine stabilito i frutti maturati saranno devoluti allo Stato e il portatore incorrerà in una pena pecuniaria - Esenzione dalla imposta complementare per i redditi dei titoli convertiti

Roma, 27 ottobre.

Ecco il testo del regio decreto legge 23 ottobre 1941, n. 1148, riguardante la nominatività obbligatoria dei titoli azionari, pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale».

Articolo 1. — *Le azioni delle società aventi sede nel Regno devono essere nominative. Le azioni al portatore già emesse devono essere presentate alla conversione in nominative entro il 30 giugno 1942-XX.*

Articolo 2. — *Agli effetti tributari, i titoli azionari appartengono a chi risulta iscritto sul titolo.*

Articolo 3. — *Le cedole sono esigibili separatamente dal titolo, sempre che da esse risulti la nominatività del titolo stesso. Agli effetti tributari, le cedole ed i titoli si presumono appartenere al medesimo titolare, salvo le particolari disposizioni che saranno emanate ai sensi del successivo articolo 15.*

Le «schedarie generale»

Articolo 4. — *A partire dal 1.o luglio 1942 gli agenti di cambio, le aziende di credito autorizzate dal Ministro per le Finanze ed i notai che prestano la loro opera per il trasferimento di titoli azionari, e le società emittenti quando il trasferimento è posto in essere con l'annotazione sul libro dei soci senza l'intervento di agenti di cambio, aziende di credito o notai, devono dare comunicazione delle operazioni eseguite all'amministrazione finanziaria per la formazione e la tenuta di uno «Schedario generale dei titoli azionari». Le società sono tenute a comunicare all'amministrazione finanziaria l'elenco dei titoli di azioni nominative risultante dal libro dei soci al 30 giugno 1942 o presentate per la conversione entro tale data. Le comunicazioni prescritte nel presente articolo devono essere fatte nei modi e nei termini che saranno stabiliti con le norme da emanare ai sensi dell'art. 15. Le intestazioni e le annotazioni di titoli azionari al nome di persone e di enti di nazionalità non italiana saranno fatte con l'osservanza delle norme che saranno stabilite con regio decreto da emanare su proposta del Ministro delle Finanze, di intesa con il Ministro per gli scambi e per le valute.*

Articolo 5. — *E' fatto divieto alle società di possedere azioni di altre società per un valore superiore a quello del proprio capitale azionario. Le società che alla data di pubblicazione del presente decreto abbiano in proprietà azioni il cui valore superi quello del proprio capitale azionario possono conservarne l'eccedenza. Entro cinque giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto le società per azioni devono presentare all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, nella cui circoscrizione hanno la loro sede, l'elenco di tutti i titoli azionari posseduti. I valori di detti titoli devono essere indicati nella cifra risultante dall'ultimo bilancio approvato anteriormente alla data predetta. La determinazione dei valori stessi e del capitale azionario sarà stabilita con i regi decreti da emanarsi ai sensi del successivo articolo 15.*

Articolo 6. — *I possessori delle azioni al portatore non presentate alla conversione nel termine stabilito dall'art. 1, non possono, finchè le azioni medesime non siano state presentate, esercitare alcuno dei diritti inerenti alle azioni, nè durante la vita della società nè in sede di ripartizione dell'attivo in seguito allo scioglimento di essa. Le azioni non presentate alla conversione nel termine su indicato non possono formare oggetto di alcuna operazione da parte del possessore, nè con la società emittente, nè con i terzi, a pena di nullità della operazione stessa. I dividendi dell'esercizio in corso alla data di pubblicazione del presente decreto non possono essere pagati alle azioni al portatore che non risultino presentate per la conversione in nominativo.*

Articolo 7. — *Allorquando le azioni al portatore siano presentate alla conversione dopo scaduto il termine stabilito dall'art. 1, i frutti maturati e non prescritti alla data della presentazione sono devoluti allo Stato. Indipendentemente da quanto è disposto al comma precedente, il possessore dei titoli al portatore che li abbia presentati alla conversione in nominativo dopo scaduto il termine di cui all'art. 1, incorre in una pena pecuniaria pari ad un ventesimo del valore dei titoli per ogni trimestre intero di ritardo. E' vietato alla società emittente di ricevere i titoli per la relativa conversione se il presentatore non provi di aver versato in Tesoreria l'ammontare della pena pecuniaria suddetta.*

Il valore in base al quale si determina l'ammontare della pena pecuniaria di cui al comma precedente è quello risultante dall'ultima valutazione definitiva agli effetti dell'imposta di negoziazione.

In caso di scioglimento della società, i liquidatori devono trattenere sulla parte di attivo spettante al titolo non presentato alla conversione una somma pari a quella che il possessore delle azioni avrebbe dovuto corrispondere a titolo di pena pecuniaria a norma del secondo comma del presente articolo, e provvedere al versamento di essa in Tesoreria.

Decadenza dal titolo non convertito

Articolo 8. — *Trascorsi cinque anni dal 1.o luglio 1942-XX, senza che l'azione sia stata presentata per la conversione, la società dichiara decaduto il titolo, e ne emette uno nuovo che intesta provvisoriamente alla Cassa Depositi e Prestiti, presso la quale è depositato.*

Trascorsi altri dieci anni senza che il precedente azionista abbia dimostrato di essersi trovato nelle condizioni previste al successivo Articolo 9, la Cassa provvede alla vendita del titolo, versandone il ricavato in Tesoreria.

Articolo 9. — *E' data facoltà al Ministro per le Finanze di consentire, su domanda da prodursi dai singoli interessati per il tramite della società emittente prima che sia intervenuta la vendita del titolo da parte della Cassa Depositi e Prestiti, o mesto dell'articolo precedente, che le azioni al portatore presentate alla conversione dopo la scadenza del termine stabilito dall'articolo 1, non cadano sotto le sanzioni previste nei precedenti articoli 7 e 8, quando sia dimostrato che il possessore si è trovato nella impossibilità di presentare tempestivamente i titoli alla conversione.*

Articolo 10. — *L'imposta istituita col decreto-legge 7 settembre 1935 N. 1627, convertito nella legge 13 gennaio 1936, N. 70, continuerà ad essere applicata nella misura stabilita dal decreto-legge 27 dicembre 1940 N. 1713, convertito nella legge 19 aprile 1941 N. 278, anche sui frutti delle azioni che saranno emesse o convertite al nome, a norma dell'art. 1.*

Alla imposta stesse sono soggetti, altresì, i frutti dei titoli azionari già emessi e convertiti al nome che si renderanno esigibili posteriormente alla data di pubblicazione del presente decreto. Tuttavia, relativamente ai dividendi dell'esercizio in corso alla data di pubblicazione del presente decreto, l'imposta non sarà applicata per le azioni che alla data suddetta risultino nominative da almeno quattro mesi.

Articolo 11. — *Le società che abbiano in proprietà azioni nominative di altre società versano all'Erario l'imposta di cui al precedente art. 10 trattenuta sull'interesse ammontare dei frutti corrispondenti ai propri azionisti, previa detrazione di una quota dell'imposta da esse pagata in via di ritenuta sui frutti delle azioni possedute, calcolata in proporzione al periodo dell'esercizio per cui è durata il possesso dei titoli, e sempre che esso non sia inferiore ad un mese.*

Articolo 12. — *Ai fini dell'imposta complementare progressiva per l'anno 1943 e successivi, i contribuenti possono chiedere, nei termini prescritti per le rettifiche e per le nuove dichiarazioni, che i frutti dei titoli azionari non siano computati nel reddito complessivo soggetto alla stessa imposta, salvo sempre la integrale tassazione di ogni altro reddito accertabile ai sensi dell'art. 1 del regio decreto legge 17 settembre 1938, convertito nella legge 12 dicembre 1938.*

Nessuna indagine di tasse sui titoli convertiti

Articolo 13. — *Non si fa luogo ad accertamenti di imposte e tasse in relazione alle azioni al portatore convertite in nominative a norma dell'Art. 1 per le quali l'appartenenza, il trasferimento e il reddito non siano stati denunciati alla data di pubblicazione del presente decreto, agli effetti dei tributi in vigore alla data stessa.*

Articolo 14. — *Gli amministratori delle società ed i dirigenti preposti alla tenuta dei libri che vitalino i divieti stabiliti dal presente decreto o dalle norme emanate, ai sensi dell'ultimo comma dell'Articolo 5 e dell'Art. 15, sono assoggettati alle pene pecuniarie da lire 100 a lire 5 mila.*

Se le contravvenzioni di cui al comma precedente, non sono effettuate entro l'indicato periodo di tre mesi, il massimo della pena pecuniaria è elevato al una somma pari al cinque per cento del valore delle azioni, calcolato a norma del comma terzo dell'art. 7 per ogni trimestre intero di ritardo.

In ogni caso il massimo della pena pecuniaria non può essere inferiore a lire cinquemila.

Nel caso di violazione di eccezionale gravità avvero da trasgressione abituale, il Ministro per le Finanze può condurre temporaneamente o definitivamente l'agente di cambio, l'azienda di credito o il notaio dall'esercizio delle attribuzioni ad esso conferite dal presente decreto. Questa sanzione è stabilita in aggiunta a quelle prevedute dagli art. 3, 5, 6 del decreto 1929.

Art. 15. — *Con successivi regi decreti, su proposta del Ministro per le Finanze, di intesa col Ministro per la Grazia e Giustizia e col Ministro per le Corporazioni, saranno emanate, ai sensi dell'articolo 3, n. 1, della legge 31 gennaio 1926, tutte le norme interpretative, integrative e complementari, occorrenti per l'organica disciplina della materia oggetto del presente decreto, e particolarmente per l'intestazione ed il trasferimento dei titoli azionari nominativi, per l'impianto, la tenuta ed il funzionamento dello schedario generale dei titoli azionari, di cui all'art. 4.*

Art. 16. — *E' autorizzata l'iscrizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze, delle somme occorrenti per le spese inerenti l'applicazione delle norme stabilite col presente decreto.*

Il presente decreto entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, e sarà presentato alle Assemblee legislative per la sua conversione in legge.

Il Ministro per le Finanze è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

I Buoni del Tesoro 1949

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime sette serie

Roma, 27 ottobre.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico, nella apposita sala destinata alle estrazioni, aperta al pubblico, ha avuto inizio stamane il sorteggio per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali di scadenza 1949 - A. XXVII.

L'estrazione è stata effettuata dalla apposita commissione regolarmente costituita, e con l'osservanza rigorosa delle modalità e cautele prescritte. Al termine delle sedute, il direttore generale del Debito Pubblico, presidente della commissione, ha annunciato che al sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione della serie rimanenti, nonchè al sorteggio di tutti i premi di minore importanza, sarà provveduto, nello stesso locale, il giorno 28 corrente ed i giorni successivi, a cominciare dalle ore 9.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime sette serie sono stati assegnati ai Buoni indicati qui di seguito:

Serie A 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 476.255; premio di lire 500.000 al Buono numero 1.923.459.

Serie B 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 1.704.152; premio di L. 500.000 al Buono 970.028.

Serie C 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 1.205.680; premio di L. 500.000 al Buono 684.218.

Serie D 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 1.234.024; premio di L. 500.000 al Buono numero 1.371.591.

Serie E 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 306.322; premio L. 500.000 al Buono 1.962.231.

Serie F 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 310.374; premio di L. 500.000 al Buono 420.129.

Serie G 1949: Premio di lire 1.000.000 al Buono 1.288.264; premio di L. 500.000 al Buono numero 1.080.770.

Il Libro «della proprietà» entra in vigore oggi

Roma, 27 ottobre.

Domani, 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, entra in vigore il Libro «della proprietà» del nuovo Codice Civile con le relative disposizioni di attuazione e transitorie.

La Stella al merito del lavoro a 124 lavoratori manuali

Con regio decreto in corso, su proposta del Duce, e in conformità alle designazioni dell'apposita Commissione riunitasi presso il Ministero delle Corporazioni, sono stati decorati della «Stella al merito del lavoro» 124 lavoratori manuali riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari doti di perizia, fedeltà, buona condotta ed anzianità di servizio. Tra questi sono i seguenti lavoratori piemontesi, liguri e lombardi.

Agino Edmondo, alle dipendenze della S. A. Editrice *La Stampa*, Torino.

Stanchi Adele, alle dipendenze del calzaturificio «La Stella», Valenza Po (Alessandria).

Tognali Attilio Pietro, alle dipendenze S. A. nazionale Cogne (Aosta).

Violini Giacomo, alle dipendenze dell'Azienda Agraria Calzoni Sforza, San Gervasio Bresciano (Brescia).

Bacchi Enrico, alle dipendenze della Casa editrice Stefanoni, Lecco (Como).

Vimercati Piero, alle dipendenze stabilimento tipo-litografico Piero Cairoli, Como.

Cetti Giuseppe, alle dipendenze della Società Canottieri «Lario», Como.

Barzaghi Giuseppe, alle dipendenze della tipografia editrice Cesare Nani, Como.

Drangeli Cesare, alle dipendenze delle riserve di caccia Zerbaglia, Crediero Rubbiano (Cremona).

Pedrini Giuseppe Antonio, alle dipendenze dell'Officina allestimento riparazioni navi, Genova.

Bazzurro Filippo, alle dipendenze delle Acciaierie altiforni Ilva, Genova-Voltri.

Spiaggia Benedetto, alle dipendenze del cantiere navale S. A. Odero Terni Orlando, Genova.

Mosca Gaetano, alle dipendenze dell'Ufficio lavori genio militare, Genova.

Colonnelli Bruno, alle dipendenze della compagnia carrozze con letti-ristorante, Genova.

Calfoi Pietro, alle dipendenze della S. A. Montecatini Iutificio, La Spezia.

Ragnini Ernesto, alle dipendenze del R. Arsenale direzione costruzioni navali e meccaniche, La Spezia.

Castaldi Fedele Vittorio, alle dipendenze della Casa editrice Vallardi, Milano.

Baroni Enrico, alle dipendenze della Soc. Franco Tosi, Legnano (Milano).

Santambrogio Luigi, alle dipendenze della Soc. Franco Tosi, Legnano (Milano).

Carbonini Ettore, alle dipendenze della Soc. Casati, Milano.

Abbiati Tersilla, alle dipendenze della S. A. Ambrogio Mezzadri, Milano.

Giacomini Antonio, alle dipendenze della Soc. Cartiere Burgo, Corsico (Milano).

Perego Carlo, alle dipendenze della ditta Davide Campari e C., Sesto S. Giovanni (Milano).

Vaggi Carlo, alle dipendenze dell'Azienda agraria Mazzanza, Mede (Pavia).

Franchi Antonio, alle dipendenze dell'Arsenale R. E., Piacenza.

Negrini Ettore, alle dipendenze del 2° Centro esperienze artiglieria, Ciriè (Torino).

Chiabrando Mario, alle dipendenze della Soc. piemontese centrale elettricità, Torino.

De Paoli Oreste, alle dipendenze della *Gazzetta del Popolo*, Torino.

Sacchi Virginia, alle dipendenze del Cotonificio Valle di Susa.

Nicco Francesco, alle dipendenze della S. A. Fiat, Torino.

Lepori Bartolomeo, alle dipendenze della S. A. Fiat, Torino.

Brizio Stefano, alle dipendenze della S. A. Fiat, Torino.

Cola Giovanni Francesco, alle dipendenze della S. A. Martini e Rossi (Pessione di Chieri), Torino.

Trinconi Luigi, alle dipendenze della Soc. Metallurgica Vittorio Cobianchi, Omegna (Novara).

Mora Pietro, alle dipendenze della Soc. Metallurgica Vittorio Cobianchi, Omegna (Novara).

Tamborini Carlo, alle dipendenze della Soc. Tessitura fratelli Maino Azzate, Varese.

Margutti Amalia, alle dipendenze della S. A. Ambrogio Mezzadri, Milano.

Accono Luigi, alle dipendenze della ditta d'Emarese, Balro Canavese (Aosta).

Brogi Ernesto, alle dipendenze della Soc. It. celluloidi, Castiglione Olona (Varese).

Anchini Enrico, alle dipendenze della Soc. Metallurgica Vittorio Cobianchi, Omegna (Novara).

Fumagalli Egidio, alle dipendenze della S. A. Mazzucchelli, Castiglione Olona (Varese).

Lombardi Pierino, alle dipendenze della Soc. It. della celluloide, Castiglione Olona (Varese).

Brianza Angelo, alle dipendenze della Soc. An. Mazzucchelli, Castiglione Olona (Varese).

Brianza Anselmo, alle dipendenze della S. A. Mazzucchelli, Castiglione Olona (Varese).

Forni Amalia ved. Astrua, alle dipendenze della Soc. An. maglificio «Sama», Angera (Varese).

Besana Erminia, alle dipendenze della tessitura F.lli Maino, Azzate (Varese).

Rossini Luigi, alle dipendenze dell'Azienda agr. conte Ludovico Soia in Sumirago (Varese).

Brughera Carlo, alle dipendenze della ditta Ulisse Greppi, Angera (Varese).

Fico Angela, alle dipendenze della S. A. Prodotti industriali tessili, Biella (Vercelli).

Cumiasco Giovanni, alle dipendenze dell'Azienda agr. «La tenuta Torrione», Costanzana (Vercelli).

Ferrarotti Giuseppe, alle dipendenze dell'Azienda agr. «La tenuta Torrione», Costanzana (Vercelli).

22 medaglie d'argento e centotrenta di bronzo al valore civile

Roma, 27 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un elenco di ricompense al Valore civile conferite dal Re Imperatore, su proposta del Duce Ministro per l'Interno, in premio di azioni coraggiose e diantropiche compiute. Sono state 22 medaglie d'argento e 130 di bronzo.

Le vittime dell'incursione su Licata

Roma, 27 ottobre.

Ecco l'elenco delle vittime dell'incursione aerea su Licata del giorno 24 ottobre 1941-XIX:

Morti: 1. Cimino Raimondo di Salvatore, anni 23, vigile del fuoco, celibe; 2. Calandra Settimo di Giuseppe, anni 21, vigile del fuoco, coniugato con 1 figlio; 3. Santamaria Salvatore di Salvatore, anni 37, falegname, coniugato con 2 figli; 4. Cipriano Giuseppe di Salvatore, anni 16, contadino, celibe; 5. Feraci Salvatore fu Francesco, anni 46, pensionato, celibe; 6. Famiglione Maria di Antonino, anni 51, casalinga, nubile; 7. Romano Giuseppe di Liborio, anni 21, agricoltore, celibe; 8. Cellura Arcangelo fu Benedetto, anni 65, coniugato con 6 figli; 9. Ziraffi Angela di Domenico, anni 25, casalinga, coniugata con 3 figli; 10. Greco Polito Angelo di Francesco, anni 2; 11. Leone Salvatore fu Angelo, anni 85, coniugato; 12. Selandrone Calogero fu Salvatore, anni 65, agricoltore, coniugato; 13. Pevitore Maddalena fu Antonino, anni 37, casalinga, vedova.

I feriti sono 18.

Concerti e Teatri

Bach e i «Thomaner»

Più si conosce Bach — ci vuole tutta la vita, almeno, per conoscerlo bene — e più s'accerta che non una delle sue *Opere omnia* è trascurabile, e più s'ammira come ogni genere, secondo la rettorica, da lui coltivato, rechi artisticamente risolti ed caprenai i problemi e i sentimenti suoi e del suo tempo. Anche i mottetti, musica di cognizione, polifonia a cappella, genere e forma superate dalla coralità concertata con l'orchestra, anch'essi mostrano ora l'influenza del razionalismo neveramente costruttivo, ora quella della nuova sensibilità rettecentesca, e in un caso avvincono col ferreo organamento logico della composizione e nell'altro toccano e commuovono con la umanità degli accenti vibratili pure nella regolatissima stesura. Ma poichè tutto era temprato e plasmato nella sua vasta concezione del mondo e nel dramma intimo, è bello, per un verso, il mottetto *Der Geist hilft*, e son belli per altre considerazioni *Jesu, meine Freude* e *Singet*. Quello sorprende, incatena l'attenzione, è come un vortice dal quale non ci si libera, anzi si gode nei magici cerchi (come accade per tante fughe strumentali), benchè non proceda da fermenti sentimentali; ma certo un ideale lo muove e avvia, altrimenti, se fosse soltanto tecnica, annoierebbe quanto la «musica da chiesa» degli aridi maestri di contrappunto. Gli altri, più vicini alla estetica moderna, palesano il germe sentimentale, danno luce e vigore alle parole, sciolgono i loro vincoli formalistici, s'atteggiano diversamente con i diversi movimenti spirituali, e realizzano la duplice bellezza della proporzione e della emozione.

Nel *Singet* brilla dapprima la serena letizia degli animi; agili e festosi, i due cori si rimandano incitamenti al canto gioioso; poi l'antico modo antifonico si rinnovella, come soltanto Bach sappe, e lo mostrò superbamente anche nella *Matthaus-Passion*, e un semicoro intona l'ufficiale misurato corale, e l'altro, come un'assemblea di fedeli, liberamente canta con familiare fervore la sua preghiera. Più varia bellezza è nel *Jesu, meine Freude*, limpido e ripasato nei corali, drammaticamente forte nella condanna del peccatore e nell'invettiva al demonio, nelle delicatissime trifone sulla liberazione del peccato mortale e la giustizia, nel quasi arguto *Gute Nacht* ai falsi splendori mondani. Così, con questa rinnovata esperienza di sentimento e di maestria il vecchio Bach giungeva alle vette della moderna coralità drammatica, insuperate, come quelle dell'antico Palestrina.

Non occorre meno della bravura del *Thomaner* e del loro *Cantor*, Günther Ramin, per eseguire con perfezione l'imponibile e strumentale polifonia bachiana. Si ripete ch'essi serbano la tradizione bachiana. Ripetiamolo con l'intendimento giusto, ripensando alla problematicità appunto del concetto della tradizione. Sta di fatto che essi, fanciulli e giovani, sono ammirevolissimi per ogni aspetto. Lodi dell'intonazione, della ritmica, della precisione elementare insomma, sembrerebbero quasi offensive. La loro esperienza è superiore, all'altezza di Bach. E s'è detto tutto. Ottima, l'interpretazione del prof. Ramin, fedele al testo e vivace. Non dimenticherem l'accento marcato di alcuni passi drammatici, sia omofonici, sia a imitazione, lo spazio opportunamente intermosso fra alcune frasi per rilevarne l'antitesi, la identità sonora di alcune cantilene, l'orchestrazione, diremmo, eloquente della vocalità nella costruzione, non parabolica ma a piani, propriamente settecentesca e bachiana. Come organista, in una toccata e in un preludio con fuga, lo stesso Ramin diede saggio di tecnica agile e ricca, e, ciò che più conta, di squisita conoscenza storica, serbando alla registrazione una coerenza nobile e simpatica. Quanta sobria capricciosità e quanta delicatezza timbrica nella toccata! Non avvertì, purtroppo, che l'acustica della sala del nostro Conservatorio è diversa da quella delle chiese, e svolgendo la fuga, eccedette nella sonorità, che in altre condizioni sarebbe parsa adeguata alla gagliardia degli attacchi e alla maschia energia del fraseggio.

Con queste grandi musiche e con l'eccellente esecuzione applaudilissima la Pro coltura femminile ha felicemente iniziato la sua nuova stagione.

a. d. c.

La lirica al Carignano

Questa sera: *Lucia di Lammermoor* - Giovedì prima di *Adriana Lecouvreur*

E' confermata per questa sera, alle ore 20.45 precise, la terza rappresentazione di *Lucia di Lammermoor* diretta dal maestro Sabino ed interpretata da Lina Pagliughi, Giuseppe Traverso, Franco Naschinbene e Antonio Righetti.

Dopodomani giovedì, alle ore 20.45, avrà luogo la prima rappresentazione di *Adriana Lecouvreur* di Francesco Cilea. Diretta dal maestro Sabino, quest'opera, l'ultima della stagione organizzata dall'O.N.D. in stretto accordo col Ministero della Cultura Popolare, sarà interpretata, nelle sue parti principali, da Giuseppina Cobelli

ASPETTI DELLA GERMANIA IN ARMI

Colpo di vento su Colonia

Allorchè i grandi fari dell'antiaerea cominciarono a incrociarsi nelle tenebre, sembrò che la luce non venisse dal basso, ma dall'alto come lo sguardo d'angeli celesti cercanti gli occhi degli angeli di pietra

(DAL NOSTRO INVIATO)
COLONIA, ottobre.

— Sì, amico: è andata così. Venticinque giorni d'andirivieni fra aerodromi e cantieri avevano un po' affaticato i miei nervi. E allora ho deciso di ritirarmi in un luogo tranquillo; e precisamente qui, a Colonia...

— Proprio nella città presa più di mira dagli inglesi?

— Le bombe, in tempo di guerra, non contano. Se ti dicessi che sono stati gli allarmi aerei, l'anno scorso, a guarirmi dall'insonnia? Le bombe non hanno importanza, anche perchè i Tedeschi hanno costruito ricoveri che sono fortezze. Fortezze con bar, bagno, poker e pianoforte. I bambini fanno il giro tondo, e le sorelle maggiori suonano Chopin.

— Tu non conosci Colonia.

— Sì: l'ho vista bambino. Immagino di quarant'anni fa, che non si cancella. Immagine di pura letizia come quella che ne aveva riportato il Petrarca. Basta vedere come il Reno vi scorre: largo, bonario, soddisfatto...

— Salvo qualche inondazione di tanto in tanto!

— E veramente *Pater Rhenus*: il fiume delle allegorie; babbo barbuto adagiato fra l'erba, sotto i voli delle cicogne portalambini. Non per nulla vi passano tante cicogne, tante colombe. Le colombe, sfiorato il fiume, volano subito verso il Duomo, in braccio a una Regina di pietra o a un Vescovo benedicente.

— Uhm! Questa è la Colonia delle cartoline, del formacarte. E tu forse tu la ricordi dal piccolo chap di birra, o dalla cattedralina di stagno su cui era scritto souvenir, in francese, per uso degli acquirenti internazionali.

— No, credimi. E' invece un ricordo di luce. Quella d'argento che filtra dalle vetrate di Sant'Orsola; quella celeste che piove dai finestroni del Duomo. Non pensi, tu, che solo a causa di questa luce gli angeli della scuola di Colonia abbiano tutti delle ali azzurre?

— Come ti pare. Ad ogni modo, sono vetrate che non vedrai più: perchè a causa dei bombardamenti le hanno messe in cantina.

— Io riposo, anche loro. Giusto. Colonia è la città dei riposi. Cuniberto, il buon vecchione, giace da secoli nel suo sarcofago; i due conti di Schauenbourg, dolci fratelli virgiliani, nel loro: il Maternus-Gruft ha la sua tomba a Lisolfo; Duns Scotus nella chiesa dei Minoriti; l'Imperatrice Teofania, moglie d'Ottone II, in quella di San Pantaleone; Corrado di Hochstetten, fondatore della Cattedrale, nel cuore stesso del suo tempio. Senza poi contare le ossa dei tre Re Magi, e quelle delle undicimila vergini che s'accompagnarono ad Orsola nel supplizio! Le urne dei Magi sono volte al sole, in memoria dell'Oriente originario — *ab Oriente venerunt* —; le ceneri verginali dormono in pace; e in pace, allo stesso modo, i cavalieri crociati a cui un cagnolino di marmo va leccando amorevolmente gli sproni d'acciaio. Ma il riposo più invidiabile è certo quello del martire Albino, a cui per grazia del cielo fu impedito, anche sepolto, d'imputridire!

— Sei dunque così mal ridotto, da invidiare dei morti?

— I morti, e i vivi. Non ha aspettato d'essere defunta, Agrippina, per concedersi un po' di requie alle mura di Colonia, e neppure Maria di Medici e nemmeno Enrichetta d'Inghilterra, la vedova di Re Carlo, prima che le uccidesse il pugnale, il veleno e la nostalgia. Io seguo il loro esempio. Io faccio come loro.

— Dio te la mandi buona. A rivederci stasera, nel rifugio tracreo...

Scorre in gloria il Pater Rhenus...

Accidenti ai pessimisti. La notte passa senza neanche un allarme; e la mattina mi sveglio discreto e vispo, dopo un sonno di otto ore che neppure il letto alla tedesca è riuscito ad impedire, sentendomi leggero come uno di quegli angioletti che Stephan Lochner metteva al riparo di grandi alti turchine. Me ne vado per la città, alla ventura, e tutto mi riempie di meraviglia. Ecco San Gereone. Ecco San Cuniberto. Ecco San Martino *der Grosse* e gli Apostoli. Lascierò il Duomo per ultimo: battuta finale nell'inno di letizia. Gli alberi entrano nelle case. Le colombe svolano sugli archivolti. C'è una Madonnina ridente ad ogni insegna, e un rombo di carrette ad ogni ponte. Ecco i santi in vedetta sulle torri, e le torri voltate in ogni direzione, coi loro mille occhi di pietra. Ecco le belle braccia che allibirono il Petrarca, tuffate in quelle acque ch'egli allora già vide, forse, chiare e fresche e dolci come più tardi al lavacro di Laura. Ecco la Thurmachen col suo Vescovo benedicente. E il Municipio col suo *carillon*: mattutino armonioso, blanda musica da fanciulli. Ecco le sculture a spasso e i poliziotti bronzitoni. E i passeri. E i monelli. Colonia è l'unica città del Reich che ne abbia. Ecco i monelli in piazza e le cornacchie sul fiume. Riso, chiasso, imprevisto, vertigine. Non è ancora la pace. Ma è già quasi la felicità.

L'allegro erramento seguita nel pomeriggio, dopo una colazione dove, per la prima volta, in Germania, mi sono sentito offrire dal *Ober-kellner* un caffè di contrabbando. Colonia è stata, altra volta, città di magie e diavolerie. Ho sbirciato il mio tentatore, se avesse per caso il piè forcuto. Come tutti i camerieri, aveva soltanto il piede piatto. Coduto al Malteno, e bevuto il caffè, sono riuscito a rivedere le torri nere e le traccia bianche, a risentire le cornacchie e i carrettini; a farmi rimbrottare dai poliziotti in divisa e benedire dai Vescovi di sasso. Cara, bella, adorabile città, con le sue chiese mezzo cattoliche, con la sua aria quasi latina! Essa ha lo stesso respiro del suo fiume; e *Pater Rhenus*, o *Vater Rhein*, vi scorre veramente in gloria, carezzandosi la vecchia barba, biscelando a dritta e mancina pingui riaucchi spumosi. Ascolto l'acqua. Interrogo i gorghi. Sempre seguendo il fiume, rivedo giardini e taverne, campanili e castelli. Le grandi chiese mistodiscono le case gracili come la chiocciа i pulcini: ma in queste, come in quelle, l'esilità delle cuspidi appare tutta una fioritura. Sbirciano le gronde e sbocciano le guglie, continuazioni marmoree della selva, e la differenza sta solo in questo: che la dimora è liare, e la basilica è severa; che la casa, o l'osteria, porta per facciа insegna un'ancora, o un leprottino, o una balena; mentre la chiesa allinea sul fronte, ordinate e indefettibili, le sue gerarchie di Re, di Regine, di Vescovi, di Arcivescovi, di Martiri, di Beati ciascuno a riparo della sua ogiva; e tra ogni testa ed ogni ogiva, una torciera. Le sante hanno le mani giunte; i cavalieri le mani all'elsa. Voli di cherubi riempiono le arche conclusive. Stanotte, prima di addormentarmi, allora che i grandi fari delle velette antiaeree cominciarono a irrompere, a incrociarsi nelle tenebre coi questi tempi, pensavo che la luce non venisse dal basso ma dall'alto: e fossero sguardi d'angeli celesti cercanti gli occhi degli angeli di pietra.

Il vortice tra le vie chiuse

Ed ora, finalmente, avrei visitato la Cattedrale. Ma m'ero appena avviato alla Piazza dal lungofiume, che [illegible] a me fu come un allarme, d'altro genere di quello atteso invano la notte, però serrato e imperioso allo stesso modo. Quest'altro allarme fu dato, in silenzio, dagli spiriti. Fu non so dir come, un rabbrividire, un trasecolorire. Quindi uno svolio di passeri colti da uno stupore, presto da un sgomento improvviso. Poi un vortice di foglie. E un cappello; cinque, dieci cappelli rotolanti nella polvere. Com'ebbi svoltato l'angolo, e qui in presenza delle due torri, anche a me il cappello fu strappato dalla testa, quasi da una scappata rabbiosa, e mi sentii preso entro un turbine che certo non avrei sospettato, un minuto prima, mentre mi crogiolavo al sole nell'*An der Brandt*, innanzi a una gabbia di canarini.

— Attenzione! — Ebbe tempo di gridarmi l'amico, a cui non pareva vero, raggiuntomi in quel momento, di potersi rifare delle mancate bombe della sera prima.

— E' il vento, il famoso vento di Piazza del Duomo. Insegui pure il tuo cappello, adesso. Questo Duomo non ammette arretrati, e ci obbliga a scoprirci già prima d'entrarvi.

E' l'altezza delle torri, appunto, che produce il vortice tra le vie chiuse. E si direbbe, veramente, che sia lo *spiritus* della Chiesa a provocarlo. Nel vento, essa è immobile; e noi trepidiamo. Essa sfida la bufera, e noi rincorriamo il cappello. Il tempio dimostra la propria maestà; i buffi omuncoli, così minuscoli ai suoi piedi, la loro inesistenza. Un soffio, ecco, e non perduto. Non tremano però Vescovi, Santi, Martiri, Sovrani, allineati nelle loro nicchie con la loro corona o la loro colomba in testa. Il loro sguardo è impassibile. La loro fermezza è inesorabile. Intanto, preso nella furia di cinque mulinelli consecutivi, io non riesco a ghermire il mio povero copricapo, e l'amico mi domanda, rallegrato, se nel subitaneo ciclone possa riconoscere, per caso, quel lento del *lied* di Zarah Lehander che abbiamo ascoltato insieme in un *cabaret* di Hannover: quel vento «che canta una strana canzone»...

— Sì, sì: questo non canta e non scherza. E' un ribollio, un subbuglio, un'insurrezione. E' una furia che leva le fronde, se pure non stronca i rami e non sradica i tronchi, giuocando del fogliame reciso il piazzale e i viottoli contigui; che rovescia gli ombrelli, sconcerta le campane, investe le fanciulle per le gonne facendole roteare come trottole, obbliga gli stessi soldati di pattuglia a rompere il passo e disobbedire al sergente.

La piazza del Duomo: un «Maëlstrom»

Ed ecco, per la prima volta in venticinque giorni, la spettacolo d'una Germania disastata. Eh, sì. Si possono affrontare e sconfiggere dieci milioni di bolscevichi. Un colpo di vento, no. Questo vento, poi! Questo è voluto da un superno spirito, e vince tutto. Ma il poi Dio che l'ha suscitato, o le streghe? Una volta, a Colonia, esse si davano convegno, insieme al demonio che arrivò a tenervi cattedra, e a certe legioni d'alchimisti, fabbricanti di zaffiri di veleni, che gli antichi iniquamente interrogavano con estrema reverenza, mirra pel bruciarli o spellarli vivi. Potrebbero essere le streghe o il demonio, o soltanto il genio di questa terra, tuttavia tumultuosa, che fu vulcanica nella preistoria. E così ebbe incendi, spasso, e allagamenti, e rivolte; quasi che il popolo non volesse cedere da meno dell'acqua, l'acqua da meno del fuoco. Prima le eruzioni, poi le innondazioni. Infine le bombe inglesi. Ed ecco la sorte della città a cui tre regine chiesero anello di pace, in cui ardirono prendere sonno persino undicimila Vergini e tre Re Magi! Vento di giorno, bombe di notte. E quale vento! Che scrolla, che frulla, che atterra, che porta via. Chi può reggergli? Chi può star ritto? La Cattedrale guarda, e il vento macina. La Piazza è un Maëlstrom. I passanti sono squassati [illegible] come formicaio agli sfruffi d'un monello. Potessi levare gli occhi tramortiti al cielo, forse ci vedrei una galoppata di veziere a cavallo d'un manico di scopa. Questo vento è fenomenale. Questa tregenda è sacrilega. Tutti gli elementi debbono essere, in questo momento, alla riscossa. Vento di giorno, bombe di notte. Tutta la città dev'essere in sommosso, dai tetti d'ardesia alle fondamenta; e forse anche il fiume nel suo letto; forse anche le cento cantine in cui si celano le tenerezze delle notti[illegible]e e dei marinai. Quanto alle case scrollate, così piccole e avvilupate come sono, qual se una cadrà: potrebbe andar giù l'intero quartiere, giù in una sfollata, come un castello di carte da gioco. Immagino, mi provo a immaginare nello stranimento i fioretti scolpiti delle cuspidi volteggiare nell'aria ai pari dei ramuscoli; e il turbine gonfiare i pigri flutti del fiume come onde d'oceano; e Wotan, il dio delle dieci mani, picchiare a tutte le imposte, scrollando tutti i vetri delle finestre. Questo vento è stregato, questo vento è incredibile. Nel travolgimento generale avverto appena uno scombuglio di vesti, un cafarnao di strilli, delle campane sbandate, delle gambe scoperte, delle foglie in aria; salvo quest'una, diabolica forse, che mi striscia accanto raspando il suolo come una manina morta.

Rifugio nelle cantine ma non per le bombe...

Questo vento è un sortilegio, o una *Volontane*. Piamente, per scampare dal flagello, le colombe si sono rifugiate nelle ogive, in testa ai despoti barbuti o in grembo alle sante dalle mani giunte. Ma ora tre proceliarie vengono dall'est, e le vedo rimeggiare da lontano, verso il fiume, con quel loro grido che sembra un pianto. *Ab Oriente venerunt*, come i Magi. Forse sono presagi. Forse sono anime. Non appena svoltate le due torri, l'inaudito vento si placa, il Reno torna ad apparirmi tranquillissimo, come in un prestigio di fiaba: e di là Colonia m'appare in forma di un arco teso, del quale il fiume è la corda, e da cui s'aspetta qualche cosa abbia a scoccare.

Quella che scocca, essendo terminata la settimana di lavoro, è la frenesia del sabato sera. Se avrete mai sentito parlare dei carnevali di Colonia, i più comunicativi della terra, la sera d'un sabato che sia stato per giunta una giornata di vento potrà darvene un'idea. Poichè il vento ci ha cacciati dalle piazze, ci si rifugia nelle cantine. E la taverna sotterranea achiuma e ribolle, via via che i festaioli si riversano nei suoi meandri, di cui ciascuno riuscirà ad accogliierne cento, non potendo geometricamente comprenderne che una quindicina. Così pigiati, potranno ancora cantare e bere, bere e cantare. E fare largo, in ogni caso, al soldato in licenza, a cui [illegible] nessuna occasione e per nessun motivo si potrebbe mancare di rispetto. Laggiù, nelle vecchie *stuben*, tra il sentore forte e il pesto [illegible] sensibile, si festeggia la vacanza meritata: bocca a bocca, cuore a cuore, prendendosi per le braccia e dondolandosi in cadenza allora che la canzone diventi più patetica e sentitiva. Il presagio dei bombardamenti aggiunge alla gazzarra un colore di congiura, alla sicurità un senso di ghermimella: un'euforia che il tempo di pace ignorava, un tripudio caldo e pungente ch'è poco male se sboccherà in civetta vera e propria. Tanto, presenti come sono, il poco spazio impedirà ai traballanti di cadere! Laggiù, nelle oscure botteghe incavernate, si celebra la vita oblivosa e pericolosa, alla buona maniera *kolsch* che fu dei babbi e dei nonni, fra arguzie grasse, risate a scroscio e trincate generose. Ed è un'esuberanza di vita, a cui tutti partecipano in un cerale cordialmente, affettuosamente organistico, braccia a braccio, fiato a fiato. Or ecco sempre più la moltitudine aumenta, sempre più la fiumana [illegible]: mentre il fortore del tabacco e del vino stagna nell'aria greve, e al gorgogliante tedesco della città anacritica si mescolano sillabe francesi, accenti belgi, nasalità scandinave. Poichè Colonia è un crogiolo: e un po' tutte le razze vi han fatto turbine, da Roma in poi, allo stesso modo del vento sulla piazza. Qui l'umano scibile è convenuto da secoli: flotte, milizie, mercanti, artieri, armesi da forca, dipintori d'angeli azzurri. E *landsknechten* rapinosi. E nocchieri catafratti. E regine in esilio. E vergini sacrificali. Le stesse migrazioni del cielo mischiano tuttora le cicogne alle cornacchie, le procellarie luttuose alle colombe innamorate. Una fluenza, un'urgenza irresistibile tutti sospinge alla città, così aperta tra fiume e cielo, che i vigilanti Vescovi di pietra benedicono in tutte le direzioni, e una *stimmung* impetuosa, talvolta un poco infusa di lascivia di violenza, lega le anime come i corpi. Non rivisa lo dunque un carnasciale del medioevo: o non mi trovo tra le figure ghignanti e un po' sciancate all'ebbrezza di un'antica *danse* buffonesca? Le cantina a cui sono sceso, custodita da un Re di bronzo e da grifoni di bronzo, l'ho già vista in una stampa del Museo, illuminata dalle stesse tre lumiere: l'una in forma di corona, l'altra di sirena, la terza di patibolo. E questa piccola pedina che adesso cantecchia, rigato il viso di lagrime, la *Kleine Dorothee*, sta certo di casa in quel vicolo dove, come nel Trecento, sino a pochi giorni fa era concesso alle peccatrici di mostrare alla finestra il seno ignudo. E sicuramente laggiù, al Warber Keller, nell'ipogeo dove ci si siede sulle botti, fra sculture grottesche e pendoli di sugna, poggiando i piedi su delle lupiti comune, ci si ricorda del tempo in cui il [illegible] era eroico, oltre che matto, e ogni libagione finiva in un arrotolamento, dietro i tamburi dei lanzi. Un ubbriaco, qualche anno fa, usci di là per arrappicarsi sulla torre del Duomo, essendosi proposto di modificare l'ordine delle campane! Questa è bene l'ora in cui potrebbero impazzire anche i campanili. E anche gli orologi, come nella favola del Dottor Ox. Riuscire ad immaginarselo, quel dolce e timido *carillon* municipale, trasformato a intonare improvvisamente il *Lieder Augustin*, o la *Kleine Dorothee*! Pertanto, penso che mi sarà un po' difficile, quest'altra notte, chiudere gli occhi entro il mio lettino alla tedesca. Le bombe inglesi m'hanno lasciato dormire. Non l'avrà permesso altrettanto; è strano, il vento del buon Dio.

Marco Ramperti

Colonia nel secolo XVI. (Incisione di Anton Woensam)

SOPRA UN MAS A CACCIA DEL NEMICO

Giuoco mortale

Il sommergibile inglese, chiuso nella morsa come una belva in gabbia, si divincola, fugge, ritorna, ma i Mas lo sentono, lo tengono e non fuggirà più

(DAL NOSTRO INVIATO)
Da una tana di Mas, ottobre.

E così andavamo sul quel mare cupo e arso camminando sul [illegible] di quel nessuno solitario, appena percettibile e stuolo, se voglio indugiarmi a figurarmelo, alle vibrazioni che i timoni tengono da un elastichino stretto fra i denti e teso di un palmo e pizzicato con l'indice. — Che mi consigli, ah, ti sta] assumendo la distanza, ciò! E se puoi saper a che ti porti la seconda? Non [illegible] mica sul Canal Grande che, guardia al Leon de San Marco, a quest'ora li uccel bele travaia e versi sotto. Comandu? Lassa che ne vegnun a tiro de schioppo, oh, e poi te vedi cossì che cambiau a sia cuzza de lazaroni che per poco non mi affondavan su berza, [illegible] uno sfeco da pitirli i denti e con un sfilza de pafei da far una legione, oh!

E aveva i baldi e ora a e spento tutto, sulla scorta delle notizie che gli idrofoni salpono pazientemente dal mare.

Le nostre carte e le loro

Veramente di pazienza a bordo ce n'è poca, chè tutti, comandante e gente e perfino io che so fare ben poco, usati sulla. Siam qui per risolvere una partita che, a giudicare dalle carte nostra e quelle loro, dovrà essere nostra. Di certo il comandante ancora non ne ha lasciata scappare una e quindi si può dire che fino adesso giuochi al coperto mentre agli altri abbiam già portato via anche il sotto bello.

Bastecchia una scopa. Scopa di tre, scopa da re.

Quello proverbio non esiste sappere nel manuale di Chiarrella ma è facile gettar parole, qualunque parola sull'acqua che, per essere sintetica, comincia a farsi sentire e darvi suggerimenti, a darvi noia.

E ci son sempre sotto, più vicini, più lontani, ma non tanto da non udirli o a pappacchi o di prora o attraverso o addirittura sulla banda un miglio e mezzo distanti o, un miglio e mezzo, da uno di questi nostri Mas è immerso in un mare.

Negli occhi del Comandante c'è un cruccio che [illegible] come una fenditura accesa che [illegible] e pinerza più come la luce fra le stecche delle gelosie quelle che, chiamandole appunto gelosie, non ci mettono nessuna di quelle buone intenzioni che invece suggeriscono vivere un bruciore innamorato della stessa donna per la quale giri anche la testa dell'orologio, fino alla fine del corrente giorno.

Voglio dire che il mio Comandante era ceramente fuori dai [illegible] e avrebbe «arrementato» in quel momento, anche se stesso, tanto si mordeva i pugni. Senza comprendere il significato degli ordini che gelido nel megafono e che per un non come risultati di lagnitini comunicati dall'astrale autorità dei sottomarini, ho l'impressione che stiamo compiendo un ampio cerchio dal centro del quale gli altri due Mas, saettando il perimetro, lo infittiscano come un ordito di diametri nei solchi dei quali, man mano frenandosi, motori più e più saltano e cantano giù e poi cinipano le note degli idrofoni.

Manovre angosciose

Come ho detto al principio di queste corrispondenze due Mas di pronta base «pronti al fiammifero» come lo sono sempre nelle e giorno, avevano sfuriato sull'ultimo lucente da un legnetto da quite e tanto nelle da non meritarsi il dinonare di una consonante — dinonare della consonante e non del legnetto — e tanto unite un abbastanza grande per fare di sue favole un certo numero di boce per quelli che avrebbero morti nel [illegible] dei più innocente dei lavori. Per succhiarsi con gli occhi il piacere d'assistere alla recente imperatinine della povera gente, il sommergibile, che nell'intenzione di prolungarla come un supplizio cinese d'un mezzo ben bene in vista e bighellonando attraverso della cittina e poco [illegible] che tanto da quella non teneva offesa di nessun genere, s'era incantato d'aria fresca, così da dar tempo al grido di scoprirsi passarento in un orecchio del cane e da questo subito raccolto, e ritrasmesso sull'antenna della ruota di questa base, appena con due colpettini di tosse, aveva staccato i due Mas dall'accoppiamento e richiamata la vigilante attenzione di un terzo [illegible] — sparo o non sparo il cannone — il sommergibile tecnico proprio sul mezzo che l'aspettava, era stato costretto a tuffare di fretta e di furia la corda, o meglio a staccarsi dal soffitto del [illegible] come un salume appeso per lunga e immergersi ma senza la possibilità di allontanarsi di quel tanto sufficiente a soffocare sul nuso dei motori elettrici il soffiare che fanno, col fazzoletto del Comandante.

E siamo arrivati sui suoi sentieri tutti curve e svolte a gin e ritorni e scantate e allucinanti: e per diradarci perlandoci più forte e per deboderci ridacendo al minimo, così da attirarci su un'altra certa retta e allontanarci invece sulla punta dei piedi su un'altra. Ma tutta questo armeggio si fa ora sempre più disordinato, più angoscioso, come se solo, camminassero a dar di volta.

Parla il Comandante al nostro idrofonista.

— Lo senti ancora?

— Signorsì, sempre nella stessa direzione, meno distinto però. Direi che si è allontanato.

Gli altri due Mas dal limite della circonferenza idealmente tracciata al suon di «guai» ritornano nell'interno dell'anello per tutte direzze. Il Comandante alza il megafono per berne un sorso.

— Voi, l'avete sentito?

La risposta giunge rapida da una e dall'altra banda.

— Signorsì, il sommergibile era è attraverso del nostro Mas, spostato forse di pochi gradi a poppavia, ma è lontano.

— Accidenti! — faccio io che ormai m'illudo come uno dei giocos, che mi dimentica anche l'ardentemente desiderata sigaretta, il freddo e un bruciore di stomaco che dev'essere fame e non sento neppure stanchezza o disagio per quel continuo dondolare che, esponendosi alzato un po' di vento ci fa cadere successivi una sull'altro.

— Accidenti, sta a vedere che ci scivola di sotto ai piedi e se ne va.

— Comandi, sì?

— Ma ti ripeto che non si sogna neppure di comandare, prego la nostra buona stella.

— Stringiti se vuoi prepar le stelle che fra poco se ne vanno. Resta laie per tanti minuti, poi ferma. Tutti giù gli idrofoni e allarghè ste orecce, ah!

Un altro volo ad ali di spume spiegate e poi fermi, in ascolto. Il comandante ha colto una parola dell'idrofonista di dritta o [illegible] agli altri due Mas un richiamo con tre strizzatine di luci di un certo colore.

E i due accorrono con i motori ausiliari che appena sospirano.

— Sentito anche voi?

— Signorsì! Dev'essere un miglio e mezzo lontano.

Attimi supremi

Questo dialogar sul mare si va facendo così fitto e concitato come veramente fossimo bisbigliatori circoliteri con il selvatico a tre passi e i cani in ferma e il furile sotto l'ascella le canne [illegible] agli grandi a sparare.

Bastecchia subito imbracciare l'arma che in un minuto si potrebbe essere sopra.

A noi si presentano due probabilità: o il sommergibile nemico si assoggetterà a ricevere sulla schiena una grandinata di bombe che lo sparviranno come un algar inseguito appare, giustizia di morte nel guscio, gli uomini salteranno fuori a lanciare, se avranno tempo, una sventagliata di mitragliera e due commande sul Mas al quale saranno sorti più vicino e poi si prenderanno in pancia mezza dozzina di siluri. Ad un attenzione invita del comandante si scopre nel bando e prono a scrivere anch'io. E lo odo tanto distintamente e così prossimo che, sorbendomi in quel mezzo come me sull'attico esistenze, poco a poco mi figuro e vedo l'interno del sommergibile.

Il comandante inglese, tendendo l'orecchio e l'occhio e tutto se stesso verso il soffitto, fermo, immobile, durante alla colonnina dei comandi seguita a lucere assorto in quello che gli dicon le bocche di rame degli idrofoni ripetendo ciò che odono le orecchie, e quelle dei sommergibili non talmente sensibili che subito si muovano, per qualsiasi [illegible] che le percuota, come quelle dell'uomo, che si agitano se una mosca s'impiglia nella protezione dei peli. Dietro, e un po' di fianco, un capitano e secondo sul sedile del periscopio che ringuri, ora un minuto, gli tocchera di spinger fuori come le lumache prima [illegible] i cornini vigilanti e curiti; e ai loro posto di battaglia l'altra gente, gli occhi ansiosi sul comandante quasi per provocare un ordine, un quello che sia, ma che li tolga da quell'ansia, quell'immobilità subacquea che è peggio di qualunque cosa. La porta del camerino del comandante è spalancata, l'unica cosa che sia restata aperta tra le chiusure, le ingalletture dei compartimenti stagni e, sulla cuccetta disfatta, c'è la sua giubba, gettata lì nella fretta e rimasta in quell'aria di muffa dentro la quale i segni del comando, assumono un altro valore, come di cosa venuta di lontano e che si guarda o si ascolta ma pensando all'aria, al vento, al cielo, alle nubi, a tutto quello insomma che ci sta sopra e ha un valore ben più umano e importante.

Quelli sono gli attimi che si considerano supremi e per apportarli e superarli, lo no per esperienza, per lasciarli correre dentro di noi con una certa dignità [illegible] senza la rassegnazione dei santi.

Senza scampo

Il comandante del sommergibile prende la decisione che vuole. Come una belva sicura nella inviolata foresta salenda passare sulle vette degli alberi le macchie [illegible] subitamente si apercia e e corre dove può senza sbagliare dovunque, il sommergibile, questo brigantissimo e dinamico sommergibile che ora ci ode sopra di sè, si torce dunque negli abissi, rapidi nell'oscurità dell'acqua sempre notturna, cerchi in culla dell'onda più folta, tacito, si approfondi sui fondali che qui, in questo punto non talmente precipitosi che poi non si sale più anche se si è demani, appare emerge cautelato come animal sarà a rimanere l'antigeno nei suoi polmoni, apari se noi, ci metta la prua addosso se potrà farlo, che siam quizzanti come delfini, e noi qui, e siamo qui, sul punto, ah!, come dice il mio comandante e preceremo a scrivirla come meglio potremo, con tutto l'impegno che ci vuole in una occasione così bella.

Ricominciamo gli idrofoni all'idrofonista che certo ci sa fare meglio di me, le orecchie vogliono [illegible] educate apposta.

— L'hai sentito, ah?

— E' qui sotto...

— Comandu? e parla forte come l'han insegnato in caserma che, tanto, nessuno ti ode. Non avrai mica perso che quelli ti sentano con quel materasso d'acqua che han sulla testa. E poi non son sotto come tu dici che, a quest'ora gli avrei già sparapolato tutti i chiodi che ho a pappavia.

Il comandante guarda le mani del marchiere che in luce del rovesciato imbuto della chiavuola inoscurra e guarda le leve di lancio e mette la testa più dentro che può nella plancia perchè in radio ha infilato nel vento e collo a colo, come sulle schidione, alcune parole che passavan su noi e per noi, come un dono di una mezza dozzina di tordi invietoci da chissà quale amico che da lontano segue la nostra caccia con altrettanto affanno, impazienza e speranza.

Poichè veramente ora ci siamo e la gente dice che vicino così non l'avevan mai sentito respirare e, se non fossero così grossi di volo certo verrebbe voglia di abbracciare un altro che, il muso in su, gondola come noi, annusando un bel settore di cielo. Il muso di un siluro ha una fusca e inquietante intelligenza di bestione vivo per un certo suo occhio di cristallo, aperto sulla visione delle tante anse del suo cervello, che, il guardarlo uno crede di scoprirci un pensiero esplosivo, uno sordo ferreo volontà di far del male.

Il comandante interroga gli altri Mas ribevendo nel megafono. I capi, gli idrofonisti, con i quali mi par di fare un certo lavoro frettoloso e ad orchi bendati perchè di loro non ho veduto fino adesso che la voce, ripondono che non è più scappato dal a punto e che orsomai è nel triangolo della nostra formazione.

Non si tratta che di tenerlo dov'è.

Torna la notte

Potrebbe però aver corso due miglia virchè le bombe di profondità sarebbe inutile distaccarle.

Calcoliamo che è lunedì o dì ieri, dal preciso momento in cui è apparso per la brusata che gli è restata nel tubi di lancio e sulla bocca del cannone e di quella più piccola, ed imbuto, della mitragliera e che quindi saviga da vendi'ore con i motori elettrici e perciò non si ha da lasciarla dov'è. Se dovesse mettere in moto le pompe d'esaurio per venir su e rivederci gli accumulatori, in un attimo gli siamo addosso e adesso, poichè lo sentiamo lappar l'acqua, accalumoci sopra, comodi, quieti quieti.

Gli idrofoni raccolgono il disturbo dell'onda che s'è fatto più vicino, sfracquando forte rimestando contro e sotto la scafo del Mas che, se tutta la notte aveva dondolato, ora, potentolo dire, direi che vi dondola tutto che sanno attaccati l'uno all'altro come i pezzi rossi di una coppa.

Certo anche così il sommergibile ci ode come se gli camminassimo co' scarpe di gomma sulla plancia.

E viene giorno dall'orizzonte il rossegiare d'un secondo tramonto e ceia la sera un'altra volta e tutto diventa nero e freddo.

Fra due acque, stretto nella sua prigione, il sommergibile, si fa sentire battendo ritmo le cliche; una cicalina vuota e secca; una vescichetta, in quell'immondi, come quella che i pesci, venendo a galla schiantati dalla pressione nel seno del pescatore, stringono fra gli orchelli semiusati della bocca trasparente.

— Asta magnà, ah?

— Io.... no. Non credo..... Non ricordo bene...

— Manco mi, ch' e mi me ricordo ben che no, sh!

La gente, tutta di subimberia, par che begni sul mare la quiete. In, Bocconi dove e, nella riparata oscurità, bianca come una pesciatta di sapone attacca alle bocche farli dure, baffi e barba stanno ribaciando le pelle di puntolini neri.

Sopra, il mare vuoto.

Sotto, c'è qualcuno che cammina ancora, carillando e andando come un'ulga abbandonata.

Ernesto Quadrona

FINE.

Un'una nostra base nell'Atlantico. Una nave neutrale viaggiante con carico di contrabbando per l'Inghilterra è stata formata da un nostro sommergibile. Il carico è stato sequestrato. Il comandante, di ritorno dalla visita d'ispezione, elogia gli uomini per l'azione svolta.

Reparti di artiglieria italiana a cavallo fermi dinnanzi alla chiesa di Niwo Moskowsk. (Foto Zappa)

Chi lo sa e chi no

L'insigne archeologo Giacomo Boni amava più le pietre antiche che le donne, preferenza che non calmo giudicare, pur accompagnandola in linea di massima. Una volta, agli attivisti ad un naturalista, suo amico, fa seguenti contestazioni: mentre la voce dell'uomo, nelle conversazioni normali, emette suoni con 90 a 100 vibrazioni al minuto secondo, quella della donna ci aggira sulla 400! Una lavandaia, sorpresa dal marito in peccato mortale, emette un grido di 1800 vibrazioni; se è poi la lavandaia a sorprendere il marito nella stessa situazione, le vibrazioni salgono a 3600, ripetendosi per tutte il giorno e tre quarti della notte. Le donne che strillano di più sono quelle di alta statura, e col naso molto aquilino. Il numero delle vibrazioni negli strilli di donna è inversamente proporzionale alla causa che li provoca...

* *

Giorgio Bernardo Shaw scrisse che gli inglesi debbono la loro fortuna alla stupidità. Non capiscono cioè il pericolo che li minaccia e, quando arrivano a capirlo, è passato. Questa volta esagerano nel perdere tempo e non capire.

* *

Le ossa si rimandano l'unico calore che non assorbono e che noi consideriamo invece come una loro caratteristica. Per tal fatto, il carbone non sarebbe nero. Ma, del carbone ci si può sbarazzare qualsiasi scherzo. (Oggi).

Il filosofo Empedocle, disperato di non esser riuscito a scoprire il segreto dei vulcani, si gettò a capofitto nell'Etna. Celio considerarlo, e, per saperlo, l'Etna, in uno sbuffo di fumo, restituì una pantofola del singolare. Miracolo permesso, sarebbe stato più efficace restituire il filosofo tutt'intero e scollalucido.

* *

Il sonnestabile di Montmorency aveva fatto incidere sulla porta del suo magnifico castello questi versi di Orazio: «Aequam memento rebus in arduis servare mentem...» Ironiadati di conservare un'anima uguale nelle cose difficili. Il popolo si limitò a leggere la prima parola e il castello, prima fu chiamato «Aequam», poi ne fu francesizzata la pronuncia e divenne «Ecouen».

* *

Due uomini che chiacchierano alla distanza di un metro, si attribuiscono con una forza pari a una frazione di milligrammo (perchè siano calmi gli argomenti ed i nervi, si ne possono finire anche a pugni). Ma noi volevamo riferirci soltanto all'attrazione magnetica. Questa aumenta considerevolmente nel caso di un uomo e di una donna.

* *

Nel basso medioevo, la parte legnosa dell'albero del fico, ridotta in cenere e bevuta con acqua, possedeva la miracolosa virtù di salvare chi cadeva dall'alto.

Ant.

Filovie e autobus

Come si devono perfezionare i trasporti urbani col razionale impiego dei diversi sistemi

Dell'importanza che ha oggi raggiunto il servizio dei trasporti urbani — il più popolare fra tutti i pubblici servizi — ci rende conto la statistica raccolta e pubblicata in questi giorni a cura del Ministero delle Comunicazioni (Ispettorato Generale delle ferrovie tranvie automobili).

La rapidità e la frequenza dei moderni trasporti, la consentita agevolazioni di tariffa, hanno assai facilitato lo svolgimento degli affari e contribuito al benessere delle popolazioni, specialmente nei grandi centri ove è data ai lavoratori la possibilità di abitare anche quartieri periferici anche se relativamente lontani dai luoghi di lavoro.

Due miliardi di passeggeri

Considerati i cinque centri di maggior movimento, si sono avuti nel 1938: a Roma 495 milioni di passeggeri trasportati, a Milano 490 milioni, a Torino 263 milioni, a Genova 175 milioni, a Napoli 133 milioni. E' interessante notare, come indice dell'attività di questi grandi centri, che a Roma risulta una media annua di 428 viaggi per abitante, a Milano una media di 440, a Torino di 418, a Genova di 276, a Napoli di 153 viaggi per abitante.

In complesso sono oggi 274 città italiane che dispongono di mezzi di trasporto a trazione meccanica, ed in un decennio il traffico è raddoppiato giungendosi a trasportare annualmente circa due miliardi di persone.

A questo ingente movimento non hanno finora corrisposto mezzi adeguati, e soltanto ora si possiamo le relazioni di studi ed esperimenti accuratamente compiuti in Italia ed all'estero all'intento di dare ai trasporti urbani un'organizzazione rispondente alla loro importanza.

Oggi i servizi possono essere affidati contemporaneamente a tre mezzi di trasporto — tranvie, filovie, autobus — ciascuno dei quali, secondo le sue speciali caratteristiche, ha un proprio campo di applicazione.

Le tranvie richiedono maggiori spese d'impianto non direttamente influenzate dalla densità del traffico; per contro nell'esercizio si ha un assai minore consumo di energia. (Con i più moderni veicoli la resistenza al moto su rotaia è da 2 a 3 chilogrammi per tonnellata, mentre su strada è dieci volte maggiore). Ne consegue che il costo medio dell'esercizio per vetture-chilometro è tanto minore quanto più intenso è il traffico, e perciò le tranvie si prestano specialmente per trasporti frequenti e di grandi masse.

L'esperienza ha stabilito che per trasporti eseguiti ad intervalli massimi di dieci minuti la tranvia risulta il mezzo più economico; per un distanziamento da 10 a 20 minuti risulta adatta la filovia; infine per distanziamenti superiori risulta opportuno l'impiego dell'autobus.

Inconvenienti del binario

Oltre al punto di vista strettamente economico, vi sono però altre circostanze che debbono influire sulla scelta del sistema.

Le rotaie, mentre si adattano benissimo ai larghi viali ove possono essere impiantate in sede propria, separata da quella del carreggio ordinario, sono invece ingombranti nelle strade strette e costituiscono una causa permanente di disagevole pavimentazioni urbane.

Con le filovie il binario è soppresso e si ha una grande flessibilità di manovra potendo le vetture spostarsi interamente fino a 4 metri dalla linea aerea senza abbandonarla, grazie alla mobilità dell'asta di presa della corrente. E' perciò reso possibile il carico e lo scarico dei passeggeri in corrispondenza ai marciapiedi, ed anche nelle strade strette si possono superare ostacoli momentanei ed evitare ingombri alla circolazione stradale.

Con gli autobus a carburante è maggiore il costo dell'energia, ma gli impianti fissi sono completamente eliminati, per cui il costo dell'esercizio risulta proporzionale alla densità del traffico. E' quindi il sistema sotto ogni riguardo preferibile per trasporti di non grande frequenza quali si hanno normalmente nei centri minori ed anche nelle zone periferiche delle grandi città.

Attualmente per i trasporti urbani si hanno in Italia 1054 chilometri di tranvie, 263 di filovie, 2118 di strade percorse da autolinee. Alcune linee hanno però vari tratti di strada in comune, per cui le « lunghezze di esercizio » risultano di 2110 chilometri di linee tranviaria, 319 chilometri di filovie, 2774 chilometri di autolinee.

Emerge da queste cifre che le reti tranviarie sono ormai eccessivamente gravate di traffico, e ciò costituisce una delle ragioni delle deficienze che oggi si lamentano nei trasporti urbani.

Tutte le reti urbane devono dunque essere ordinate in relazione ai criteri ora esposti, dando maggiore sviluppo alle filovie, sia per le loro caratteristiche intrinseche che le rendono sempre più convenienti per traffici medi e praticamente adatte per strade che mai si prestano ad impianti tranviari, sia allo scopo di raggiungere l'autarchia economica anche nel campo dei trasporti.

La vettura-tipo

Qualunque sia il sistema di trazione, la struttura del veicolo ha pure una grande importanza per la regolarità e la speditezza del servizio, ed anche per questo si hanno oggi i risultati dell'esperienza dai quali risulta che la vettura meglio adatta alle esigenze dei trasporti urbani è quella indicata nel disegno qui riprodotto.

In questa vettura-tipo l'entrata è dalla parte posteriore, l'uscita dalla parte anteriore, in modo che i passeggeri appena saliti sono indotti (senza bisogno di tabelle monitorie) ad incamminarsi verso l'estremità opposta del veicolo, evitando di ostruire il passaggio alle persone che seguono. Isolato nelle vetture di grande capacità può essere utile anche una uscita supplementare per agevolare lo sfollamento).

I due agenti, bigliettaio e conduttore, situati ai due estremi della vettura sono posti in grado di vedere facilmente i passeggeri che salgono e quelli che scendono, per cui sono eliminati i pericoli di intempestive chiusure delle porte e conseguenti sciagure.

All'entrata, un primo compartimento della capacità da 20 a 30 persone evita gli ingombri che possono rendere lenta e disagevole la salita dei passeggeri. I posti sono distribuiti in modo che la gente seduta e quella in piedi non si disturbino a vicenda. In complesso, nelle vetture di grande capacità si possono offrire senza disagio 20 posti a sedere e 60 in piedi.

Insieme ad alcune nuove vetture di questo tipo, circolano però ancora in molte città svariate vetture dalle forme più strane, irrazionali illogiche creazioni di un trentennio di disordinati tentativi. E l'assurda struttura dei veicoli è un'altra delle cause da cui derivano le deficienze che oggi si lamentano nei trasporti urbani.

Si comprende che i rimedi, richiedenti trasformazioni e ricostruzioni di impianti e di mezzi di esercizio, non possono attuarsi in un giorno; ma è una sistemazione radicale che si impone ora che i risultati di diligenti studi ed esperimenti permettono di dare al servizio dei trasporti urbani un'organizzazione razionale, adeguata alle esigenze alle quali occorre far fronte.

Edilio Ebrenfreund

La pianta della vettura-tipo.

GLI SPORT

Commento al Campionato

La vittoria del Genova e la prova di saldezza della Juventus

Il campionato è cominciato bene. Buon gioco in parecchie partite, grande affluenza di appassionati, risultati regolari. Gli arbitri hanno dovuto essere severi e mettere fuori campo qualche elemento scorbutico od attaccabrighe e non c'è che da pregarli di continuare a stroncare ogni tentativo di gioco violento. Vogliamo avere un bel campionato ed è solo sotto il segno della severità che tutto andrà per il giusto verso.

Troppo incompleto

Il confronto Genova-Bologna ha un po' deluso. Il Bologna non ha potuto presentarsi al completo e ha avuto poi anche Puricelli espulso. Ricci Andreolo e Puricelli non sono uomini ai quali si possa rinunciare senza che l'unità accusi in modo sensibile la loro assenza. Furini è stato sempre più di una riserva, ma è dalla partita sua che lo scalmanato Conti è passato rapidamente per andare a segnare a Ferrari le tre reti della vittoria genovese; Marchi è certo un giovane promettente, ma Andreolo avrebbe certo avuto ben altra autorità al centro della mediana; Puricelli, infine, è l'elemento del quale il Bologna ha bisogno per contrattaccare, per tenere in costante allarme la difesa avversaria, per risolvere favorevolmente le situazioni da rete che il resto della squadra riesce a creare. Nonostante l'assenza di questi elementi incidenze notevolmente sul suo gioco e sul suo rendimento, il Bologna, due volte superato dal Genova, due volte ripreso il vantaggio e al battuto poi sino all'ultimo nel tentativo di ottenere il terzo e definitivo pareggio. Fu mancato lo divisione dei punti ma ci dato ancora una prova della sua forza e della sua comparsa volontà. Ha perso il primo incontro di campionato ma da questa sconfitta si è visto che la squadra è sempre potente, sempre capace di lottare non solo in difesa dello scudetto conquistato l'anno scorso ma per ottenere a quello che sarà consegnato al termine del torneo che appena ieri si è iniziato. Il Genova può andar fiero di aver alfine piegato quel tradizionale avversario che da anni la umiliava immancabilmente proprio a Marassi, ma deve riconoscere che il Bologna ha essere in ogni contingenza squadra degna di considerazione. La partita di Genova ha dimostrato che, per giustare al titolo, i conti bisognerà proprio farli con il Bologna.

Visto a Firenze

Tutta bella la partita di Firenze. Non ci attendevamo di veder subito all'opera, alla « prima » di campionato, una così svelta, e forte, ed intraprendente Fiorentina. La squadra viola ha dato spettacolo durante tutto il primo tempo tirato ad una velocità davvero impressionante. C'erano dei... precedenti, fra Juventus e Fiorentina, nel senso che gli ultimi incontri giocati al « Berta » fra bianconeri e viola si erano risolti in altrettante clamorose vittorie delle scompigliata unità toscana. Alla difesa juventina non sarebbero quelle giornate di attacchi che la costringeva a buttarsi affannosamente a ridosso del portiere, la squadra tutta « soffriva » del gioco viola improntato ad una decisione tale da sconfinare spesso nella violenza. Erano giustificate, quindi, da parte torinese, le apprensioni per l'incontro. Orbene, la Fiorentina, come è d'uso, s'è gettata a capofitto all'attacco. Azioni veloci, palla volante da un giocatore all'altro, e tiri su tiri, da vicino e da lontano, improvvisi, forti, insidiosi, in rovesciata, su avanzate frontali. Insomma, una tale offensiva da travolgere anche una ottima e forte difesa e da assicurare un successo netto alla squadra che la mette in atto. Questa volta, però, la Fiorentina non è passata. Un po' perchè i suoi rovesci hanno fatto le cose con troppa precipitazione, un po' perchè la fortuna non ha voluto aiutarla e molto perchè la Juventus, battendosi in difesa con la stessa autorità, sicurezza e sicurezza con la quale saperva battersi ai tempi dei suoi cinque campionati, ha detto di no. Nella giornata è balzato su Perachietti a dimostrare che, se c'è in classe, un portiere anziano è una garanzia perchè non perde la calma, sa redere bene con si svolge in avanpizzarri meglio di molti giovani che s'incontrano a guardar l'avversario che viene loro incontro, e dar fiducia ai compagni e salvare il risultato con parate che a... ripensarci su sembrano impossibili. Perachietti, che è tornato nel clima del campionato dopo un anno di non felice lavoro in veste di allenatore, ha dimostrato di essere in grado come prima dell'interruzione della carriera a Pola e Roma, una volta messi di nuovo alle spalle un campionato in grandi condizioni, hanno giuocato con quella tranquillità che è indispensabile per assicurare i più balordi attacchi avversari. E tutto in sordina. — Depetrini O'ni Locatelli più Varglien II — ha fatto argine in modo egregio, così che tutta la forza offensiva dei viola non è stata sufficiente a snantellare la roccaforte bianco-nera. Dove la Juventus s'è vista poco è stato in prima linea, ma già s'è detto che gli attaccanti sono stati volutamente ridotti a quattro. Di questi il solo Lushta è a posto perfettamente; Colaussi un meglio della scorso anno ma non s'è ancora ripreso del tutto. Colaussi non ci pare di classe tale da resistere in una squadra della levatura della Juventus (con Bellini e con Ba la vittoria sarebbe stata raggiunta negli ultimi minuti della gara allorchè il centro attacco mundo a destro due palloni che altro non... chiedevano che di essere forniti e messi in rete, a difesa superata). Sentimenti continua a non poterci allenare ed i compagni lo vedono solo alla domenica, pochi ore prima di scendere in campo. L'allenare è, come si vede, in via di assestamento. Domenica ricomparirà Banfi e ciò avrà importanza perchè Sentimenti leghera meglio il suo gioco con il compagno che conosce da anni e Lushta potrà tornare ad essere un prezioso interno. La Juventus, già forte, migliorerà ancora.

Del gioco della Fiorentina, interessante sotto molti aspetti e tale da prestarsi a discussione, parleremo altra volta, quando lo spazio ce lo permetterà. Per ora prendiamo nota dei regolari successi del Milano sul Modena (che allineò i riserve!), della Roma sul Napoli (gli azzurri continuano malissimo!), del Torino sul Ligure (meglio, granitati, dell'Atalanta sul Livorno (incompleto, inconsistentissimo). Lazio ed Ambrosiana hanno pareggiato in trasferta ed i due risultati sono eccellenti perchè, bisogna confessarlo, specialmente nei confronti dei nerazzurri non ci aspettavamo troppa fiducia. L'aver tenuto in freno il Venezia vuol dire che l'Ambrosiana, nonostante abbia cambiato volto, è ancora squadra da temere.

Luigi Cavallero

Deliberazioni della F. C. I.

Professionisti di 1ª e 2ª serie per la prossima stagione

Roma, 27 ottobre.

Il Direttorio della F.C.I. si è riunito oggi alla Stadio del P.N.F. sotto la presidenza del vice-presidente Rodoni, assistito dal segretario e dal C. T. Binda.

Fra le varie deliberazioni prese il Direttorio ha così stabilito le varie categorie dei corridori: professionisti di pista, professionisti di prima serie e professionisti di seconda serie (a queste tre categorie sono ammessi il mezzo passivo speciale con centauro 184-46). — **Magelli Gaspare**, nato, C. Duca di Genova 8, Torino. Decreto 27-10-41 in surroga del defunto Bruna Federico, nominato contestualmente il periodo fallimentare l'avv. Marzella Freibi.

La Soc. An. Industria Stagnola annuncia con profondo dolore la morte del

N. H.

Avv. Giacomo Barbaroux

per vari anni Presidente della Società.

La Staffetta del Ventennale si conclude oggi a Roma

Orvieto, 27 ottobre.

La penultima giornata della Staffetta del Ventennale si è svolta oggi con due frazioni di tappa disputate con vivace agonismo in un'atmosfera di vibrante cameratismo. Alle ore 8,30 è stato dato a Chiusi il « via » a 20 legionari che si sono cimentati in una corsa podistica su Km. 8,200 fino a Città della Pieve, ove si avevano i primi arrivi alle 9.11 come segue:

1. Roberto (31.o Gr. Roma) in 31'52"; 2. Venturi (squadra A. Ferroviaria) in 32"; 3. Galli (9.o Gr. Bologna) 32'25".

Alle 10 avevano inizio le partenze per la seconda frazione di marcia podistica e gira Città della Pieve-Orvieto, di Km. 44, fra squadre di tre legionari.

1. 21.o Gr. Roma (Pretti, Ciusci e Cinti), in ore 4,16'50"; 2. 5.o Gr. Milano (Pedretti, Volonteri e Busatti) in ore 4,18'57.

Le squadre, non appena giunte al traguardo, sito dinanzi alla locale Sezione di tiro a segno, hanno partecipato ad una gara al bersaglio a m. 100 su sagome, in ginocchio, nella posizione a terra, con un caricatore per legionario. I migliori classificate nel tiro sono: 1. 2.o Gr. Piacenza e Squadra B della Ferroviaria con 12 sagome; 2. Legione « 18 Novembre », 7.o Gr. Legione Treviso e Squadra A della Ferroviaria, con 11 sagome.

Al termine della penultima giornata di gare la classifica generale della Staffetta è la seguente: 1. 21.o Roma, in ore 22,7'18; 2. 31.o Roma, in 23,6'11"; 3. 5.o Milano

BORSE e MERCATI

TORINO, 27. Titoli trattati N. 6.000.

TITOLI	Prezzi Odierni			TITOLI	Prezzi Odierni		
Rend. 3,5	76.20	76.80		Marelli	135 —	135 —	
Id. 5 p.	76.60	76.40		Mobil	940 —	940 —	
Rend. 3,5	74.30	74.35		Pirelli	1295 —	1310 —	
Id. 5 p.	74.30	74.35		Snia	1170	1170 —	
Id. 5 p.	76.50	76.75		Ferrari	1175	1175 —	
Buoni 5%	5020	5020		Ambrosiana	290 —	295 —	
Buoni	5000	5000		Assicur. Italia	540 —	540 —	
Obbl.	1450	1450		Bastogi	540 —	540 —	
Obbl.	1450	1450		Bombrini	1250 —	1250 —	
Id. Alieti	1450	1450		Cantieri Riuniti	1000 —	1000 —	
Littorio	1450	1450		Cementi	1000 —	1000 —	
Redenti	1500	1500		Fiat	1000 —	1000 —	
Ordinari	1500	1500		Fondiaria	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Generali	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Ilva	1000 —	1000 —	
Id. Imp.	1500	1500		Immobiliare	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Linificio	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Montecatini	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Pirelli	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Riunione Adriatica	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Snia Viscosa	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Toro	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Unione Zuccheri	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Viscosa	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Zuccheri	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Acciaierie Terni	1000 —	1000 —	
Id.	1500	1500		Ansaldo

CRONACA CITTADINA

LA META SUPREMA

Uno scritto del Federale per l'Annuale della Marcia su Roma

In occasione dell'Annuale della Marcia su Roma il Popolo delle Alpi, uscito in numero speciale di 16 pagine, dedicato alla storica ricorrenza, reca il seguente articolo scritto dal Segretario Federale:

« Mai, da quando i sogni dei Littorio furono ricondotti a Roma dall'impeto delle colonne fasciste in quelle trionfali giornate d'ottobre in cui culminarono i tre anni dalla fine [illegible] della nostra Rivoluzione, mai l'anniversario dell'epica Marcia tornò in un'atmosfera tutto ferro e fuoco, tanto carica di destino e percorsa da fremiti di vittoria, come quello che segna l'inizio dell'anno ventesimo.

« L'Europa è scossa dalla più formidabile guerra che la tormentata storia dell'umanità ricordi — la più giusta e la più inquinata delle guerre; — e tutto il mondo ne trema.

« Due popoli giovani a forti, spezzando il cerchio iniquo che ne atrofizzava l'irrefrenabile diritto alla vita, l'hanno accettata e la combattono finchè a fianco, affratellati da due Rivoluzioni che puritrovano dalle stesse promesse e tendono agli identici scopi, permanendo fascista il vanto d'aversi agitato la prima bandiera, scatenato il primo assalto.

« Non l'abbiamo cercata noi questa guerra: ce l'hanno imposta coloro che non intendevano consentirci di vivere, con l'orgoglio di giungere troppo tardi per altercarci: non la combattiamo, la vinceremo.

« Ma essa era fatale, necessaria, inevitabile. Questa, per noi fascisti, è più chiaro della luce del sole. A che il Duce avrebbe ritmato unità e forza alla Nazione, elevate le condizioni del popolo, conciliato capitale e lavoro nel supremo dominio dello Stato, spinta l'Italia avanti nel mondo in un prodigioso sforzo di rinascita imperiale, se poi altre potenze fossero rimaste in grado di arrestare la nostra marcia, di affamare le nostre genti, di impedirci l'accesso ai beni indispensabili per la vita?

« Due forze ugualmente bieche di materialismo stanno contro il rinnovato spirito di Roma: il bolscevismo negatore e distruttore di ogni valore ideale e morale, e la plutocrazia di marca giudaica, sfruttatrice di sangue, chiusa nel suo feroce egoismo, spietata nella conservazione di privilegi piratescamente accaparrati.

« Contro la prima, contro la barbarie asiatica, l'Italia del Duce si levò nel lontano 1919 e vinse nei propri confini con la Marcia su Roma. Passata il Fascismo dal piano nazionale a quello mondiale, la Marcia su Roma — attraverso Barcellona e Madrid — continua nella Marcia su Mosca, e là, sulle sterminate pianure di Russia, la testa alle nostre Divisioni che travolgono il nemico a cantatto di gomito con i camerati tedeschi ed alleati, ogni giornata ci porta di nuovo la gioia di vedere i nostri antichi gagliardetti neri!

« La lotta che l'Italia ha condotto e conduce al bolscevismo risponde ad una necessità morale e sociale che nel pensiero degli anni è andata sempre più approfondendosi. Non attraversiamoli demagogici o vane parole, ma azione diuturna e decisiva, che oggi trova la sua consacrazione sui campi di battaglia.

« Contro la seconda forza ciecamente ostile, contro quell'accozzaglia britannica che ci fruga anche dei nostri settecentomila Morti dell'altra grande guerra, l'Italia del Duce nata prima dell'orgasmo nel 1935, conquistandosi un Impero e affrontando quell'assedio economico dichiarato, che altro non era se non una clamorosa applicazione dimostrativa di un intollerabile vassallaggio permanente. La guerra per noi iniziatasi nel '40 non è che una ripresa logica, consequenziale, di quella del '35, senza della quale quest'ultima sarebbe stata vana.

« E all'alba dell'anno ventesimo una stanza luce di vittoria già rischiara gli orizzonti d'Europa. Spezzati più di uno ad uno dalle forze dell'Asse tutti gli strumenti continentali del sanguinario giuoco d'Albione, ora sta cadendo in ginocchio il colosso mascherato, l'ultima speranza dei fantocci criminali del Tamigi; nè nulla potrà più sul formidabile blocco europeo il gran quartiere pluto-giudaico d'oltre oceano.

« Il cielo iniziatosi con la Marcia su Roma si compirà allora, camminando nella rivoluzionaria cosmesi del suo destino, con la marcia su Londra.

« Camicie Nere! Popolo fascista di Torino e Provincia! Voi che « non avete mai temuto la guerra », voi sapeste perseverare, anzi perfezionarvi nel comune sacrificio che conducerà alla più certa e alla più grande delle vittorie. La silenziosa costanza e la tenacia indomabile sono tra le più peculiari virtù della nostra razza. Esse ancora una volta, come sempre, prevarranno, ne sono [illegible] certo.

« Più o meno prossima, la Vittoria finale è comunque immancabile. E sarà la Vittoria della giustizia sulla sopraffazione, del lavoro sullo sfruttamento, del sangue sull'oro, della giovinezza ardita contro la senilità impotente, dello spirito contro la materia, di Cristo contro Giuda.

« Sotto questi fulgidi auspizi, con fermissimo cuore, andiamo incontro all'Anno ventesimo.

« Formando un solo esercito con le nostre Forze Armate, stretti nel nome dei nostri prodi Caduti, lanciamo le insegne littorie a salutare il forte popolo tedesco che combatte con noi e per noi come noi combattiamo con lui e per lui!

« E al Duce invitto e invincibile innalziamo già appressimato che mai il grido della Fede che Gli abbiamo giurato, per la vita e per la morte! »

FRANCO FERRETTI.

Le celebrazioni odierne

Come abbiamo già ampiamente annunciato, in occasione del XIX anniversario della Marcia su Roma, rappresentanze delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime effettuano oggi dalle ore 9 alle 16 turni di guardia al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. Ecco i distribuiti: dalle 9 alle 10, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione; dalle 10 alle 11 Fascisti che abbiano partecipato alla Marcia su Roma; dalle 11 alle 12 Associazioni Combattentistiche e Reparti d'Arma; dalle 12 alle 13 Legionari d'Africa e di Spagna; dalle 13 alle 14 Forze Armate e M.V.S.N.; dalle 14 alle 15 Unuci; dalle 15 alle 16 Balilla e Avanguardisti; dalle 16 alle 17 Giovani Fascisti; dalle 17 alle 18 Guf.

Alle ore 9 a Casa Littoria viene officiata una Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione. Nelle pubbliche piazze, nel pomeriggio, prestano servizio le fanfare della Gil e i complessi bandistici e corali del Dopolavoro.

Per tutta la giornata i fascisti devono indossare l'uniforme ordinaria.

Domani, come già si è detto, alle ore 17 il cons. naz. Bruno Biagi parlerà in piazza Carlo Alberto alla popolazione torinese, rievocando la data del 28 Ottobre.

Le tessere dell'abbigliamento sono in corso di distribuzione

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni informa che sono in corso di distribuzione le carte di abbigliamento che entreranno in vigore col 1° novembre venturo. Coloro ai quali non venisse recapitata la carta entro tale giorno non avranno da svolgere azione alcuna, perchè la distribuzione sarà continuata anche dopo tale data di modo che entro brevissimo termine oltre il 15 novembre tutti gli aventi diritto ne saranno in possesso.

Pasta e riso sono prelevabili sino al 10 novembre

La Sezione Provinciale per l'Alimentazione, tenuta presente la necessità di dare a tutti i consumatori la possibilità del prelievo della intera razione dei generi di minestra per il mese di ottobre, ha disposto che i buoni di prelevamento della pasta e del riso relativi al mese corrente possono essere utilizzati per il prelievo a tutto il 10 novembre 1941-XX.

Bollettino demografico

DI TORINO

27 Ottobre 1941-XIX

NATI	34
MORTI	20
MATRIMONI	27

Generoso gesto di una nostra lettrice

I lettori ricorderanno il pietoso caso di Alba Zanchi una ragazza di 10 anni che aveva perduto 150 lire datele dal padre, richiamato alle armi, e destinate alla madre che ha sei bimbi a carico. Una nostra buona lettrice, impietosita, ci ha subito portate 150 lire perchè le consegnassimo alla famiglia Zanchi.

SPUNTI D'EROISMO NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

Numerosi piemontesi decorati al valor civile

Nell'elenco delle ricompense al Valor civile conferite dal Re e Imperatore, su proposta del Duce, figurano i nomi di parecchi piemontesi che si sono distinti per particolare spirezzo del pericolo e generoso altruismo.

Giuseppe Bussa, operaio. - Il 21 febbraio 1940 si faceva calare legato a una fune nel pozzo di uno stabilimento industriale in aiuto di tre operai che, asceisi in soccorso di un compagno colto da asfissia, erano caduti nel fondo svenuti per effetto di gas venefici, e con generosa tenacia riusciva a trarre in salvo uno dopo l'altro i pericolanti. Subiva però anch'egli l'azione nociva del gas e veniva tratto dal pozzo privo di sensi.

Ing. Mario Cordoni, direttore di stabilimento. - Il 28 giugno 1940, a Torino. Scorte un operaio che nello stabilimento industriale da lui diretto, investito da una fiammata sprigionatasi dal tubo di gomma di un apparecchio per saldatura autogena, s'era allontanato mentre le fiamme minacciavano di far scoppiare la bombola dell'ossigeno con conseguenze irreparabili per la numerosa maestranza, non esitava a slanciarsi verso la bombola e afidando il grave pericolo riusciva a chiudere l'afflusso del gas e a spegnere le fiamme evitando un'imminente sciagura.

E' stata conferita la medaglia di bronzo a *Giacomo Duffa*, manovale. - Il 21 febbraio 1940, nell'episodio del quale fu protagonista l'operaio Giuseppe Bussa, caduto nel pozzo riusciva legando uno dei compagni svenuti ad altra corda a farlo trarre in salvo. A sua volta preso da stordimento doveva desistere dalla generosa azione e risalire all'aperto.

Alessandro Fassone, Giuseppe Gamba, Domenico Sapino, tutti e tre operai, il 21 febbraio 1940 si calavano nel pozzo di cui sopra in soccorso di un operaio colto da asfissia; ma per la presenza di gas venefici perdevano i sensi e venivano salvati mercè l'intervento di altro valoroso.

Andrea Bancero, Luigi Bancero, vigili del fuoco, il 3 maggio 1940 in Arborio (Vercelli), in occasione di una piena del Sesia, con nobile ardimento riuscivano tra la ammirazione dei presenti ad attraversare su una fragile imbarcazione la vorticosa corrente del fiume per recare aiuto a due pastori che, rimasti bloccati nel loro gregge su un isolotto, correvano il rischio di essere travolti dalle acque.

Pietro Dallaspedale, falegname, il 15 maggio 1940, in Savigliano (Cuneo), sviluppatosi un incendio al terzo piano di un edificio, servendosi di una scala a pioli, con l'aiuto di altro valoroso saliva successivamente sui balconi del primo e del secondo piano e, raggiunta infine la stanza nella quale tre bambini lasciati incustoditi correvano grave pericolo, riusciva a introdursi nel vano già invaso dal fumo e dalle fiamme e a trarre in salvo uno dei piccini.

Giuseppe Soldo, soldato nella 3.a Compagnia di Sanità, il 15 maggio 1940, in Savigliano, aiutava il Dallospedale a portare a compimento il suo generoso proposito.

Sebastiano Campanello, capo officina, *Luigi De Maria* e *Osvaldo Monolino*, operai, il 23 giugno 1940, nella nostra città, mentre un compagno che, investito da una fiammata sprigionatasi dal tubo di gomma di un apparecchio per saldatura autogena, si era allontanato mentre le fiamme minacciavano di far scoppiare la bombola dell'ossigeno con conseguenze irreparabili per la numerosa maestranza, seguendo l'esempio del direttore dello stabilimento, si slanciavano verso la bombola per chiudere l'afflusso del gas, unico mezzo per evitare un'imminente sciagura.

Ferdinando Salsa, segretario delle Ferrovie dello Stato, l'8 luglio 1940, in Novara, si slanciava in aiuto di un vecchio che nell'attraversare un passaggio a livello stava per essere investito da un treno in arrivo e, raggiunto il pericolante, riusciva a trascinarlo fuori dei binari appena in tempo per evitare un mortale investimento.

Enrico Zanolli, ingiuse, il 7 agosto 1940, in Stresa Borromeo (Novara), si slanciava nel Lago Maggiore in soccorso di un bimbo che mentre si bagnava era scomparso sott'acqua, e dopo ripetuti tuffi, rintracciato il pericolante, riusciva a riportarlo a galla e a salvarlo.

Pietro Sibona, contadino, il 16 agosto 19[illegible] in Bra (Cuneo), scorto un toro che, infuriatosi, aveva investito il conducente e gettatolo al suolo lo colpiva ripetutamente minacciando di ridurlo in fin di vita, non esitava a slanciarsi contro l'animale e, immedesimatosi della corda con la quale era legato, riusciva con vigorosa azione a ridurlo all'impotenza.

Ettore Caro, operaio, il 24 settembre 1940, a Pinasacco, si slanciava in soccorso di una donna investita dalle fiamme di un fornello sul alcole e, strappandole di dosso le vesti, si prodigava nel tentativo di salvarla dal grave infortunio, riportando nell'occasione varie ustioni alle mani.

Rocco Giola, operaio, il 29 ottobre 1940, in Novara, informato che una donna caduta in un canale era [illegible] trascinata dalla corrente in un tratto sotterraneo del canale stesso e correva grave pericolo, non esitava a slanciarsi in acqua dalla parte dell'uscita del cunicolo e, rinalendolo a stento, riusciva a raggiungere e a trarre in salvo la malcapitata.

Francesco Tozzi, maresciallo maggiore degli Alpini, il 7 ottobre 1940, in Pinerolo, incurante del pericolo, non esitava a slanciarsi al collo di un robusto cavallo che, trainando un carretto da battaglione, s'era dato a corsa precipitosa lungo le vie dell'abitato, e con vigorosi sforzi riusciva a fermarlo evitando possibili disgrazie.

Celso Buscarutti, caposquadra della Milizia ferroviaria, l'8 novembre 1940, durante un bombardamento aereo nemico, essendo caduta una bomba sull'edificio nel quale un suo figliuolo aveva cercato scampo, mosso da paterno slancio accorreva presso il congiunto. Trovatolo già cadavere, malgrado l'acerbo dolore manteneva un contegno di calma esemplare e di rassegnazione, e alle parole di conforto rivoltegli affermava la propria fede nella Patria, e nel Duce, per il quale, come egli fieramente dichiarava, il figliuolo aveva dato la vita.

Francesco Rosa, vigile del fuoco volontario, il 30 novembre 1940, in Varallo, avvertito che un demente aveva appiccato il fuoco alla sua casa e correva grave pericolo, accorreva sul posto con alcuni vigili del fuoco, penetrava nella casa già invasa dal fumo e dalle fiamme e, raggiunto l'infelice, riusciva a viva forza a trarlo in salvo.

Vendeva una casa non sua e intascava quale anticipo 24 mila lire

Di una originale truffa è rimasta vittima la signora Caterina Gilardi in Recchia fu Antonio, di anni 45, abitante in via Carlo Noè 6. Da molto tempo, forse da anni, essa frequentava il negozio della pettinatrice Rosa Barbero fu Giulio di anni 56, sito in via Principe 28, negozio nel quale si intratteneva sovente con la zia di costei Rosa Olivero fu Giovanni da Borgaro di anni 28 abitante a Leinì. Fu durante le soste compiute in attesa del turno per essere pettinata che la Barbero espose alla Gilardi un suo progetto di cedere una di quelle case delle persiane chiuse che hanno fama di essere molto redditizie. In sulle prime furono vaghi accenni ai lauti guadagni che la nuova acquirente avrebbe potuto realizzare, ciò che non escludeva la possibilità di rivendere poi la casa a prezzo molto aumentato.

Ma per concludere questo contratto ci volevano numerosi biglietti da mille, ma pertanto un primo deposito di 8000 lire che la Gilardi eseguì, sicura del fatto suo.

Passarono poi le settimane ed ecco una nuova richiesta di denaro da parte della Barbero alla quale la Gilardi rispondeva sborsando altre 8000 lire. A questo punto l'acquirente insistette per avere maggiori informazioni sull'esito delle trattative per l'acquisto della « casa » e la Barbero non soltanto le presentò una pseudo funzionario che venne poscia identificato per tale Bartolomeo Reni Quirico fu Giuseppe da Genova-Sestri, di anni 44, abitante in via S. Francesco d'Assisi 21, ma invitata a casa sua la Gilardi le fece vedere su di un foglio di carta bollata, una dichiarazione testamentaria colla quale alla sua morte l'amica sarebbe stata designata quale erede di tutti i suoi averi.

Si convinse allora più la Gilardi di trovarsi in rapporto con onestissime persone e quando la Barbera le richiese altri biglietti da mille non glie li rifiutò. Era giunta così a sborsare 24.700 lire. A comprova che l'affare era ormai concluso, la Barbero consegnava alla donna due moduli di « entrata » ed « uscita » che comprovavano come l'amministrazione della « casa » fosse tenuta con molto scrupolo. La Gilardi credeva di essere ormai giunta alla conclusione dell'eccellente affare. Richiesta una ricevuta della somma consegnata se al portò a casa. Qui riguardandola constatava che data e cifre erano state ritoccate e corrette non della semplice scolorina. La cosa la insospettì. Per levarsi ogni dubbio siccome il Reni che si era presentato per il cav. Defrancisci, vantandosi amico intimo dell'avv. Ramella, decise di recarsi appunto dal comandante la Squadra Mobile, per avere più esaurienti informazioni tanto sul cav. Defrancisci quanto sulla Barbero. E' facile comprendere come la donna sia rimasta al sentirsi dire che casa era stata vittima di una originale truffa. Immediatamente la denuncia veniva raccolta e subito dopo la Barbero e il Reni erano tratti in arresto e denunciati, con la Olivero che si trova a piede libero, all'autorità giudiziaria, imputati i primi due di truffa e la terza di concorso nella truffa stessa. La « casa delle persiane chiuse » esisteva, ma su di essa nè la Barbero, nè la Olivero potevano vantare alcun diritto di proprietà.

Tenta rubare della stoffa e si ribella agli agenti

Tale Demetria Fava, nativa di Verona, e residente a Milano, l'11 maggio dello scorso anno si recava a Pinerolo nel negozio di stoffe gestito dalla signora Iolanda Manassero per acquistare, diceva, alcuni tagli di stoffa; approfittando di un momento di distrazione della proprietaria, la Fava cercava di allontanarsi dal negozio asportando cinque tagli di stoffa per uomo ed un taglio di seta. La Manassero però, si accorgeva subito della manovra delittuosa della sua nuova cliente riuscendo a fermarla prima che varcasse la soglia del negozio: la Fava, confessato, e non poteva farne a meno, il suo fallo chiedeva, in ginocchio, perdono alla Manassero, la quale, però, si mostrava risoluta a sporgere denuncia del tentato furto alla polizia. La Fava, allora, cercava di fuggire, ma veniva raggiunta, sulla pubblica via, dalla Manassero; tra le due donne si svolgeva una violenta baruffa, che alcune guardie municipali, accorse prontamente, cercavano di sedare. La Fava, rivolgeva la sua ira contro i pacieri, uno dei quali rimaneva ferito; il Manassero, dal canto suo, nella baruffa aveva avuto un morso alla mano destra. Comparsa dinanzi al nostro Tribunale, imputata di tentato furto e di lesioni, la Fava è stata condannata a 3 anni e 11 mesi di reclusione ed a 8 mila lire di multa.

Incendio in un negozio

Ieri, in via S. Francesco d'Assisi 1, nel negozio « Casa del Bianco », si sviluppava un incendio presto domato dai vigili del fuoco. I danni ammontano a 20 mila lire.

In via S. Giulia 10, in una cantina le fiamme distruggevano alcune casse vuote. Danni lievissimi.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIA in CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 135 angolo corso Dante.

Poliziotta dilettante che finisce in Tribunale

Certa Agnese Giorgnotti in Lacuratolo, di anni 34, nativa di Bra, il 30 gennaio 1941 denunziava al Procuratore del Re di Alba la propria cugina Luigia Giorgnotti in Cuniberti, accusandola di averle trafugato l'eredità paterna, consistente in mobili, biancheria e ventimila lire in contanti. In seguito a questa denunzia il pretore di Bra procedeva ad indagini che avevano, però, esito negativo. La Lacuratolo non si acquietava al responso del magistrato locale, ma presentava altra denunzia al Procuratore Generale, in seguito alla quale era aperta una regolare istruttoria contro la Cuniberti. Anche questa istruttoria non dava i risultati voluti dalla Lacuratolo giacchè la Cuniberti veniva assolta per non avere commesso i fatti denunziati. Era allora aperto procedimento penale contro la Lacuratolo per calunnia. Comparsa dinanzi ai giudici della settima sezione del nostro Tribunale (presidente cav. uff. Caprioglio; P. M. cav. Di Lena; canc. Amato) la Lacuratolo ha affermato di avere agito in buona fede: in seguito ad una lettera anonima si era recata a Bra per fare un'inchiesta, raccogliendo dati che provavano, secondo lei, la colpevolezza della cugina in modo lampante. « Mi sono sbagliata — ha concluso l'imputata — nella valutazione delle prove raccolte ». Il Tribunale ha assolto la Lacuratolo per insufficienza di prove.

Vittima incosciente delle arti subdole di un pregiudicato

Abbiamo dato ieri notizia dell'arresto avvenuto a Vià di un pericoloso pregiudicato Mario Pellegrino, di 28 anni, ricercato da parte Questure del Regno, e della sua presunta favoreggiatrice Andreina Versino, di Lemie. Il Pellegrino deve rispondere di diserzione, di furti tentati e consumati e di altri numerosi delitti. Il tenente, recatosi a Lemie dalla sorella Versino, si autopresentò quale persona facoltosa, riuscendo con le sue arti raffinate a conquistarsi il cuore di una sorella dell'Andreina Versino, che aveva accettato le proposte di matrimonio fattele dal Pellegrino: l'intervento di uno zio della promessa sposa riuscì a mandare a monte le progettate nozze. Il Pellegrino, allora, rivolse le sue attenzioni sull'Andreina, che riuscì molto abilmente ad abbindolare: la disgraziata giovane ha, però, assentito di non aver preso parte nè ai furti nè a qualsiasi azione delittuosa del pregiudicato; in attesa di accertare la veridicità di queste affermazioni, la Versino — che è difesa dall'avv. Liborio — è stata rimessa in libertà provvisoria.

La condanna di un carrettiere per omicidio colposo

Il giorno 4 dicembre 1940 sulla strada di Rivoli si univa in matrimonio il bravo guidato da tale Giulio Bergia attraversando improvvisamente la via faceva sì che due ciclisti, il rag. Ugo Vittorio e suo nipote Vitulia Pierodomo, abitanti in Torino corso Lecce 49, andassero a cozzare contro il carro. La sventura se la prese con quest'ultimi di nobiltà, ma il rag. Ugo, in seguito alle lesioni, decedette dopo una settimana di degenza all'ospedale. Si è allestito in tribunale la causa e l'imputato è stato condannato per omicidio colposo a sette mesi di reclusione (Pres. Scaliero; P. M. Antonielli; Difesa Scaiotti; P. C. Dal Fiume).

GIOCATTOLI il più ricco assortimento d'Italia

lo trovate, come sempre,

da BIANCHI

dove le più famose fabbriche e i più estrosi artigiani hanno convogliato le loro migliori novità. da via XX Settembre a via Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO «Stazione lirica della T.O.S.D.I.: Ore 20,45: « Lucia di Lammermoor » di G. Donizetti.

CHIARELLA (C.A. quartetto De Rinaldi-Gamboni): ore 21: « Seduzione » di M. Costa.

ALFIERI: Ore 21: Rivista Macario con Wanda Osiris: Una sera di festa.

MAFFEI: Riv. Excelsior (10a sett.) ore 17 e 21,30 « La vetrina del mondo » di Navarrini con la Reil, la Perosi, le Ballette e Daniele Serra cantante dietro Voce del Padrone.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La corona di ferro» Gino Cervi, Luisa Ferida, Elisa Cegani. Orario: 15, 17,30, 19,40, 21,50.

[illegible]: «La corona di ferro» Gino Cervi, Luisa Ferida, Elisa Cegani. Orario: 15, 17,30, 19,40, 21,50.

CORSO: « Luci nelle tenebre » Alida Valli, Fosco Giachetti, Clara Calamai.

AUGUSTUS: « L'attore scomparso ».

BALBO: « Caffè viennese » con Marta Harrell, Paul Horbiger, Hans Moser.

IDEAL: « Intermezzo » G. Howard, I. Bergman) e C.a Riv. Beniamino Maggio

STATUTO: « La preda » con Warren William, Ida Lupino, Ralph Morgan

ALFI: «Piccolo mondo antico» Ultime.

NAZIONALE Come Margherita Gautier

MAFFEI: « Il documento » e rivista « La vetrina del mondo » di Navarrini

MASSIMO: « Battaglione d'assalto » con Heinrich George e Willy Birgel

ELISEO: « Salvatore Rosa » (Cervi Freda) e « Alfieri di Clava »

COLOSSEO: « Il sogno di tutti » e « Taverna rossa » con Alida Valli.

D. ALBERTO: Lo strano [illegible] Vittorio Viviana Romance e Raimi.

ROSSINI: «Prigioniero di [illegible] Cesa

V. VENETO: « Avventura hawaiana ».

AUSA: « Città chiusa » e Varietà.

PRINCIPE: « Figlio di Frankenstein ».

SAVOIA: « Ribelle della montagna ».

REX: Barbablù (Lilia Silvi Primo.

Oggi il REX

vi farà divertire con

la Deanna Durbin italiana

nell'irresistibile fantasia

BARBABLU'

gioconda e indovinata caricatura del film avventuroso-sentimentale della mondanità nord-americana.

L'attrice italiana, che [illegible] nuove liete sorprese di sè, è

LILIA SILVI

e il suo gioco scenico furbo ed ingenuo, spontaneo e simpatico, ricco di attrattive, conquisterà ancora una volta tutte le simpatie.

BARBABLU'

è un manicaretto condito con tutte le spezie d'oltre Atlantico ed ha in più una scanzonata disinvoltura nostra che dà un sapore particolare ai puntigli, agli equivoci, alle situazioni paradossali.

Nino BESOZZI
Umberto MELNATI

Enzo Biliotti, attori di razza, hanno « sentito » il richiamo della grande caricatura e l'assecondano col brio e gli stupori dei tipi [illegible] partiti per la conquista della luna. Questo portentoso *Barbablù*, inscenato da *C. L. Bragaglia* per la *Fano Roma-Lux*, è una bella e sorprendente avventura per tutti e sarà accolto con gioia dal pubblico che vi troverà materia infinita per farsi buon sangue.

Imminente a Torino

« LA NAVE BIANCA »

il film di alta poesia umana, che commuove ed esalta con l'ardita concezione, la vibrante umanità, la drammaticità degli sviluppi e l'intensità delle emozioni.

« LA NAVE BIANCA »

il più puro trionfo alla Mostra di Venezia, luminosa pagina cinematografica della *Scalera Film*.

IL CAVALIERE SENZA NOME

La tragica e patetica figura dell'*Innominato*, immortalata dal genio manzoniano, rivivrà, in questo film di esci. *Artisti Associati* con

Amedeo Nazzari - Mariella Lotti

Mario Ferrari, Nedo Naldi, Domani all'Ambrosio.

«COME MARGHERITA GAUTIER»

oggi al Cine Nazionale.

Leva del Mare e dell'Aria

L'iscrizione nelle liste della classe 1924

Sono iniziate le iscrizioni nelle liste della Leva del Mare dei giovani della classe 1924. Agli iscritti è accordato il beneficio della gratuita frequenza ai corsi professionali di perfezionamento presso istituti cittadini e il godimento delle agevolazioni economiche e di carriera disposte dal Ministero della Marina. Sarà data la preferenza a quei giovani già iniziati nel mestiere di elettricista, telegrafista o motorista. Iscrizioni e schiarimenti presso la Sezione premilitare del Mare del Comando Federale G.I.L. di piazza Bernini.

E' anche aperta l'iscrizione nelle liste della Leva dell'Aria dei giovani della stessa classe.

Tutti i Giovani Fascisti che intendono iscriversi devono presentarsi, muniti del certificato d'iscrizione alla G.I.L. e del certificato di nascita, al Comando GIL.

STATO CIVILE

Ughero Dario fu Giuseppe, a. 32, da Terzano, ostiera, e Chiarano di Ruffinelli Rosa m. Piera, a. 31, da Torino, casalinga, v. Carmine 4 - **Gussa** Virginia v. Maso 4, m. 60, da Spadafora, agiata, v. Pesaro 4 - **Arioti** Benedetta fu Carlo, a. 75, da Fossalmo, agiata, v. S. Anselmo 29 - **Peiari** Margherita fu Angelo, a. 68, da Montalbert, casalinga, v. A. di Bertezene 2 - **Olivazzi** di Quattordio Emilia v. Cervi, a. 56, da Torino, agiata, v. Pisa 7 - **Scudiotti** Domenico fu Luigi, a. 66, da Torino, impiegato, v. Pisano 3 - **Lavagnola** Maria v. Pignata, a. 78, da Leinì, casalinga, v. Cibrario 21 - **Gueno** Eugenia v. Goslino, a. 87, da Perth d'Asti, casalinga, v. Racconigi 91 - **Bellazzo** Enrico di Dino, a. 54, da Torino, v. A. Carmagnola 3 - **Pollini** Giuliana di Giuseppe, m. 7, da Torino - **Quarino Angela** di Luigi, a. 31, da Pomaro Mont., sarta. **Kanungo Omobele** ved. Botta, a. 81, da Pavana, casalinga - **Bojer** Pietro fu Giovanni, a. 84, da Torino, pensionato - **Zanzalradora Graziella** di Luigi, a. 66, da Torino, religiosa - **Cerino Roberto** fu Agostino, a. 65, da Strambino Romano, pensionato - **Mariano Agostino** fu Paolo, a. 85, da Torino, commesso - **Chiera Germana** di Battista, g. 13, da Torino - **Perchi Carolina** fu Angelo, a. 59, da Milano, casalinga - **Pignatta Ottavia** fu Giovanni, a. 70, da Torino, pensionata.

Procura del Re Imperatore di Torino

Il Tribunale di Torino, con sentenza 21-1-1941 condannò Genta Maggiorino di Enrico, residente in Torino, a L. 1000 di multa, per esercì in Torino arrogato abusivamente il titolo e la qualità di Gerarca del P.N.F. (5369)

Procura del Re Imperatore di Torino

Il Tribunale di Torino, con sentenza 25-10-1940, condannò Giacomazzi Augusto fu Giorgio, residente in Torino, corso Regina Margherita 120, a L. 200 di multa, per avere, in Torino, nell'esercizio del suo commercio, consegnato un bicchierino di O.V.O.S. diverso, per qualità, dal V.O.V. contrattato e pattuito. (5370)

Valentina Gaglio

la giovine vezzosa attrice del teatro di prosa, scrive:

"Da che conosco **TO-RADIA**, *guardo il calendario senza paura, sicura di poter conservare anche nell'avvenire lontano il fascino della mia giovinezza."*

TO-RADIA
Le polvere al servizio della vostra bellezza

TO-RADIA lancia i nuovi prodotti:

ROSSETTI per le labbra (10 bellissimi colori)
LOZIONE ASTRINGENTE per il volto
CREMA PER LE MANI, ormonica,

FABBRICATI CON GLI STESSI PRINCIPI SCIENTIFICI CHE HANNO DATO COSÌ RAPIDAMENTE FAMA MONDIALE AGLI ALTRI PRODOTTI:
CREMA TO-RADIA DA NOTTE, CREMA TO-RADIA DA GIORNO, CREMA TO-RADIA MORESCA, CREMA TO-RADIA ANTISOLARE, CIPRIA TO-RADIA (14 TINTE), **SELLETTI IN POLVERE TO RADIA** (10 COLORI), **LATTE DETERGENTE TO-RADIA, CREMA-SAPONE DA BARBA TO-RADIA**

Preparazioni della S.I.P.P.I. - Firenze - Via Jacopo Nardi, 44

Presso l'Ufficio Telefonico

S.T.I.P.E.L.

di via Roma 4/18

si possono acquistare in prenotazione i biglietti per tutti i posti numerati del Teatro Carignano *(dal 4 novembre XX)* **e del Teatro di Torino** *(dal 12 novembre XX)*

Gli Abbonati al Telefono del Piemonte e della Lombardia possono inscriversi al

Servizio Stipel 088

per prenotare, CON UNA SEMPLICE TELEFONATA, i migliori posti a teatro a Torino ed a Milano.

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

ELENCO UFFICIALE DELL'ESTRAZIONE SCADENZA 1950 eseguita nel Luglio 1941 in Roma e pubblicata nel N. 14 del MONITORE DEI PRESTITI. Chiedere copia (L. 1,— anche in francobolli) all'Amministrazione: via Ciovasso 4 - Milano (Abbonamento al giornale L. 16,— annue): verifica gratuita per tutte le estrazioni agli abbonati.

ASMA - NEVRALGIE - DISTURBI NERVOSI
digestivi e della circolazione l'Istituto Dott. Bizzi di ginnastica cura e terapia [illegible] ogni mese - Corso [illegible] 6 - Tel. 6-55-77

ANNUNZI SANITARI

Dott. BARAVALLE - Specialista in Malattie della pelle e sifilo-veneree - Via G. Verdi 34 - Malattie esperti - Tel. 82-710. Ore 9-11, 13-14, 18-20; fest. 9-12

Prof. Dott. Comm. MARZOCCHI - Via Acc. Albertina 21. Specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE 8,30-9,30; 13,30-15,30; 18-20. Fest. 10-12

Dr. P. ADLER - Telefono 45-666 Specialista in Malattie Pelle Veneree - Via C. Battisti 2 - angolo via Roma - Ore 9-13; 16-20 Fest. 9-13

Dott. DELFIANO - Specialista in MALATTIE VENEREE e della PELLE - Corso Reg. Margh. 1 - Ore 9-13, 16-20 - Sole separate - Laboratorio d'Analisi

DOTTOR CAV. SALVI - MALATTIE VENEREE e della PELLE - Disfunzioni nervose - V. Carmagnola 5, p. 1°. Ore 14-16; fest. 10-12

— Mi dispiace, ma il commendatore dorme!
— Beh, allora, lasciamolo lavorare in pace.

— Non avete rimorso di aver spedito un carico d'armi per l'Europa?
— No; tanto è già partito pure il siluro che l'affonderà.

NEL PARADISO TERRESTRE
EVA: — Adamo, tu non mi ami più: ti guardi la costola!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 28 Ottobre 1941 - Anno XIX - Num. 257

Ripresa di manovre inglesi su pretesi sondaggi di pace

"La guerra - si risponde a Berlino - non finirà che a mezzo e per opera delle armi dell'Asse,,

Berlino, 27 ottobre.

In presenza della sempre rinascente manovra britannica di pretesi sondaggi di pace tedeschi, che ha avuto un nuovo e così caratteristico episodio nell'ultima seduta alla Camera dei Comuni, si ripeteva oggi nei circoli competenti di Berlino, in forma categorica, la dichiarazione pura e semplice che «la guerra che l'Inghilterra ha scatenato contro la Germania non finirà per opera di oscuri personaggi pacifisti, né a mezzo di inscenati dibattiti alla Camera dei Comuni e nemmeno in virtù di sondaggi di pace da parte della Germania, bensì unicamente a mezzo e per opera della vittoria delle armi tedesche».

La dichiarazione non costituisce, come si vede, nulla di nuovo sulle ripetute altre precedenti, che periodicamente e a più riprese sono state pronunziate a Berlino negli ultimi tempi, provocate ogni volta dall'insistente rinascere della manovra, la cui più eloquente caratteristica è sempre peraltro — si osserva — la simultaneità e la coincidenza immancabile con i periodi e i momenti culminanti delle più sfolgoranti e definitive vittorie germaniche; e oggi la speciale forma allusiva della rinnovata constatazione dei circoli tedeschi non fa in più che riferirsi alla commedia messa in scena nella suddetta seduta alla Camera dei Comuni, dove si è fatto carico nientemeno che al solito duca di Bedford di essersi fatto portatore e in qualche modo trampite degli asseriti sondaggi. Al riguardo di questo oscuro personaggio elevato ad eroe della mediocre farsa, i giornali tedeschi osservano come del resto i suoi non siano che cavoli riscaldati, e ricordano come già un anno e mezzo fa, precisamente lo stesso signore — che peraltro allora si chiamava ancora lord Tavistok, sia stato o sia stato fatto centro di un'analoga frottola del genere, dall'A alla Z uscita anche essa, come l'attuale dalla sua manica, e da altre maniche per commissione, e che non mancò di fare allora a titolo d'ilarità il giro della stampa tedesca e internazionale. «Mentisci ma stai fermo». — dice un proverbio inglese che la *Nachtausgabe* ricorda per l'occasione, commentando la imperterrita attitudine a mentire dell'emerito duca di Bedford.

Più caratteristico ed interessante è, come si pensa a Berlino, il preteso scandaletto che su questi cavoli riscaldati del duca di Bedford si è creduto di montare alla Camera dei Comuni, inteso evidentemente a riportare nel pubblico britannico l'impressione che effettivamente vi siano in Germania circoli più o meno privati i quali abbiano interesse e intenzione di entrare in contatti di pace.

Lo scopo di questa manovra — a cui la nuova dichiarazione tedesca non mancherà di dare il colpo di grazia che si spera definitivo — non può essere e non è che uno: creare nel pubblico inglese, per rafforzargli le reni, tutte le volte che ce ne sia urgente bisogno, e perciò naturalmente tutte le volte che lo spirito pubblico sia specialmente prostrato ed oppresso in seguito ad una grande vittoria tedesca, la convinzione che il Reich, malgrado che vinca, è però già alla fine delle proprie forze e che in sostanza, come infatti suona la costante tesi della propaganda britannica, è proprio le vittorie che lo logorano, e indeboliscono e lo condurranno alla fine.

In effetto però — si conclude a Berlino — la balorda manovra non fa che ritornare a cadere, come un bomerang, sui piedi degli inglesi, ed il ripetuto insistente tentativo di medicare la debolezza e la stanchezza dello spirito pubblico britannico, con la manovra di ritorcerle e attribuirle alla Germania vittoriosa, mentre corre inesorabilmente contro gli inabolibili fatti militari e politici ogni giorno creati dalle Armate germaniche, finisce per dare in definitiva un quadro completo ed istruttivo della situazione dell'Inghilterra.

Giuseppe Piazza

Perchè il Presidente turco
ha visitato la frontiera meridionale

Concentramento di forze russe al confine dell'Iran e di forze inglesi a quello della Siria

Monaco di Baviera, 27 ottobre.

Le *Münchener Neueste Nachrichten* in una corrispondenza da Ankara attribuiscono particolare importanza politica e militare al recente viaggio del presidente turco nelle zone di frontiera meridionale. «Ha una portata particolare la circostanza, scrive il giornale, che, mentre nel passato tali viaggi si svolgevano principalmente nelle province della Tracia, oggi lo sguardo del Comando turco è rivolto verso le zone che confinano con la Siria e con l'Iran. Nei circoli politici e militari di Ankara si mette in rilievo che al confine dell'Iran, dove i russi stanno concentrando notevoli forze, ed al confine della Siria, dove si troverebbero già tre divisioni inglesi, alle quali si stanno per altro aggiungendo continui rinforzi, la situazione desta aspetti preoccupanti. Per quanto le attuali forze anglo-russe ai confini della Turchia non possano costituire un serio pericolo per la sicurezza del paese, in quanto che la Turchia dispone di un esercito ben attrezzato per la sua difesa, tuttavia esse sembrano essere destinate ad esercitare una crescente pressione sul governo di Ankara».

(Stefani)

Una nave mercantile inglese sta per scomparire sotto le acque del Mediterraneo, colpita da un nostro siluro. (Telefoto)

Falso allarme a Washington per un preteso scontro nippo-russo

Il Senato ha iniziato la discussione delle proposte per la mutilazione della legge di neutralità

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 27 ottobre.

Le radio di questa mattina hanno gracchiato una notizia sensazionale: scontri fra nipponici e sovietici alla frontiera siberiana: un giornale di mezza mattina, il Journal American, ha sensazionalizzato la notizia sensazionale ed è uscito col seguente titolo stampato a caratteri americanamente cubitali: «Perdite da entrambe le parti». In presenza di questo po' di notizia, il sottoscritto ha telefonato a degli amici giapponesi i quali gli hanno subito letto un dispaccio da Tokyo nel quale si dice che il Ministero della Guerra nipponico ha smentito tale notizia che era giunta sotto la data di Mosca e che citava la sovietica agenzia Tass come fonte. Il collega nipponico ad un capo del filo, il sottoscritto all'altro capo, si sono chiesti l'uno l'altro perchè mai i russi sia saltato in testa di inventare e mettere in giro tale notizia. Successivamente le agenzie giornalistiche americane hanno ripetuto la informazione della Tass, dando però al fatto riferito dalla agenzia russa una intonazione tale per cui questo assume una importanza tanto piccola da non meritare nemmeno la qualifica di incidente di frontiera. Da notare l'ultima che fino a mezzogiorno i giornali newyorkesi non hanno pubblicato la smentita nipponica di cui si è detto.

Oggi al Senato si inizia la discussione intorno alla mutilazione della legge di neutralità; sabato la commissione per gli esteri ha approvato l'inserimento di un emendamento che prevede l'abrogazione del divieto di inviare mercantili americani in acque dichiarate pericolose: i senatori anti-interventisti, e in questo termine vanno compresi non soltanto gli isolazionisti, dichiarano di voler combattere a fondo contro l'adozione di una legge che porta il paese più vicino che mai alla guerra: anche oggi qualche corrispondente da Washington raccoglie la informazione secondo cui alcuni degli isolazionisti più decisi intenderebbero ricorrere ad un mezzo che si potrebbe qualificare estremo: tale mezzo consisterebbe in una proposta di dichiarazione di guerra: con tale colpo gli isolazionisti sperano di dimostrare, vale sonando alla mano, che il paese non vuole entrare in guerra e quindi condannare quell'abrogazione dei soli importanti divieti tuttora esistenti nella legge di neutralità che è chiesta dagli interventionisti.

Certamente la discussione sarà lunga anche se gli isolazionisti non ricorreranno alla tattica di «filibustare» in discussione. I più ottimisti fra i sostenitori del governo riconoscono che si vuol almeno un mese di settembre prima che si giunga ad un voto. Roosevelt, che stamane terrà un discorso alla radio in occasione del «Giorno della Marina», ha dedicato la giornata alla preparazione del discorso stesso e si è limitato a ricevere stamane per la solita udienza del lunedì i quattro maggiori parlamentari.

Leo Rea

Le bizze della signora Roosevelt

Non parteciperà alla colazione
offerta ai Duchi di Windsor

Washington, 27 ottobre.

La colazione più volte rinviata del Presidente Roosevelt in onore della coppia ducale dei Windsor, avrà luogo domani. La signora Roosevelt ha dichiarato di non poter partecipare alla colazione dato che il Presidente soltanto ieri le avrebbe dato comunicazione della colazione stessa. Essa si recherà in viaggio per una conferenza. *(D.N.B.)*

22 morti nell'Alabama
in un incidente automobilistico

New York, 27 ottobre.

A causa di un incidente automobilistico verificatosi a Elanton, nell'Alabama, hanno trovato la morte ventidue persone e otto sono rimaste ferite.

La Società Italo-Germanica inaugura un nuovo periodo di attività

La riunione berlinese alla presenza del nostro Ambasciatore e delle alte gerarchie germaniche

Berlino, 27 ottobre.

Alla vigilia dell'anniversario della Marcia su Roma è stato solennemente inaugurato stasera a Berlino il nuovo periodo di attività della Società Italo-Germanica.

La riunione, svoltasi nell'ampia sala della Casa dell'Aviatore ha dato luogo ad una fervida appassionata manifestazione di solidarietà e di amicizia italo-tedesca.

Vi hanno presenziato con l'ambasciatore d'Italia eccellenza Alfieri il presidente della società Von Tschammer Und Osten, il Ministro Todt, il ministro di stato Meissner, il ministro Frik, il sottosegretario agli esteri Weisecker

Da parte italiana presenziavano con gli addetti militari presso la R. Ambasciata, il console generale, l'ispettore del Fascio in Germania, il segretario del Fascio di Berlino.

Ha preso poi la parola acclamatissimo l'Ecc. Alfieri il quale, dopo avere illustrato l'efficace reciproca influenza esercitata dagli uomini di pensiero italiani e tedeschi, artisti poeti e filosofi, ha svolto il concetto che tali manifestazioni culturali hanno anticipato e facilitato quello che doveva poi essere il fatale svolgersi degli avvenimenti, che hanno sempre più accomunato i destini dei due popoli. Riferendosi al periodo della più recente storia, ha osservato che l'Italia e la Germania durante l'ultimo decennio si sono sempre trovate vicine nei momenti più importanti della loro vita e ciò è derivato soprattutto dalla concomitanza di ideali delle due Rivoluzioni che nel nome e sotto la guida di Mussolini e di Hitler hanno espresso una forma e diritta coscienza nazionale la quale ha trionfato sui nemici di dentro e di fuori. Questa comunanza di alte idealità patriottiche che nei due paesi si è realizzata attraverso un travaglio che ha avuto le sue vittime e i suoi eroi — ha proseguito l'Ambasciatore — ha sempre più rinsaldato i legami fra i due popoli fino ad arrivare alla naturale conclusione e cioè alla firma del patto di acciaio apposta dal Ministro Von Ribbentrop e dal Conte Ciano, fedeli interpreti e sagaci realizzatori della volontà dei due grandi Capi.

«Tale patto di acciaio — ha sottolineato l'Ecc. Alfieri — non è semplicemente basato su un documento diplomatico, ma sorge dalla vita stessa dei due popoli e si è cementato col sangue versato dai nostri soldati che marciano alle Forze Armate, limitatamente alle parti non utilizzate per l'approvvigionamento diretto delle Forze Armate.

Al ritiro ed alla distribuzione delle frattaglie e delle carni di cui sopra, è delegata la associazione nazionale dei consorzi provinciali tra i macellai per le carni.

Con disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste viene fissata la ripartizione delle frattaglie bovine e bufaline e delle frattaglie e carni suine fra il consumo diretto e la lavorazione negli stabilimenti e nei laboratori autorizzati, di cui al decreto ministeriale predetto.

Il decreto entra in vigore da domani.

Il decreto sul vincolo delle frattaglie

Roma, 27 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale tutte le frattaglie bovine e bufaline provenienti dalle macellazioni, da chiunque effettuate, di capi di bestiame nazionali o di importazione estera, sono vincolate a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Oltre le frattaglie e le carni sono considerate dagli articoli 10 e 11 del decreto ministeriale 27 agosto 1941, sono vincolate a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste anche le frattaglie e le carni derivate dalla macellazione dei suini assegnati alle Forze Armate, limitatamente alle parti non utilizzate per l'approvvigionamento diretto delle Forze Armate.

Classificazione e prezzi del riso
per l'annata 1941-1942

Roma, 27 ottobre.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, su proposta del Comitato centrale per il controllo e la disciplina dei prezzi ha fissato la classificazione del riso, nonchè i relativi prezzi per tutta l'annata risiera 1941-42.

Nel primo trimestre, i prezzi alla produzione sono stabiliti come segue: *risi comuni* (varietà base originaria»): lire 152,80 al quintale; *risi semifini* (varietà base «marateli» e «P. G.»): L. 214 al quintale; *risi fini* (varietà base «vialone»): lire 279,30 al quintale.

Nei successivi trimestri i suddetti prezzi vengono aumentati di due lire al quintale per trimestre secondo la consuetudine del mercato.

I prezzi al dettaglio sono fissati per tutto l'anno e sono maggiorati di lire 0,10 al chilogramma rispetto a quelli attuali.

La medaglia d'argento al ten. Enrico Marescalchi

Casale, 27 ottobre.

Al tenente pilota Enrico Marescalchi, figlio del senatore Arturo, è stata concessa la medaglia d'argento al valore sul campo con la seguente motivazione: «Capo equipaggio di un velivolo da bombardamento, partecipava a numerose azioni belliche contro munito naviglio dell'avversario, dando luminose prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Attaccato nel corso di una azione da cacciatori nemici, riusciva a condurre a termine l'azione con fermezza e sangue freddo».

Criminalità bolscevica
Il Teatro dell'Opera di Odessa saltato in aria -- Anche Karkov minata?

Bucarest, 27 ottobre.

(Arm.) - Da Odessa informano che altri edifici pubblici, e tra questi anche il monumentale Teatro dell'Opera, sono saltati in aria a cagione delle mine poste dai sovietici prima della ritirata.

Si afferma che anche la città di Karkov occupata dagli alleati è stata totalmente minata dai russi prima di essere abbandonata.

Questa città conta circa un milione di abitanti e non si considera che Odessa ne ha ben 600 mila, ci si renderà conto della criminalità moscovita; giacchè la distruzione degli abitati che le truppe sovietiche sono obbligate ad abbandonare non reca danno alcuno agli eserciti occupanti ma soltanto alle popolazioni.

Gravi fiscali ai proprietari
di edifici danneggiati da incursioni

Roma, 27 ottobre.

Al Ministero delle Finanze è stata più volte segnalata la grave condizione in cui vengono a trovarsi i proprietari di edifici distrutti o danneggiati dalle incursioni belliche, per l'obbligo del pagamento da farsi, alle prescritte scadenze, delle varie imposte sugli immobili. In particolare è stato richiesto che, in pendenza delle contestazioni dei danni e dei conseguenti sgravi previsti dalle vigenti norme di legge, il Ministero adottasse provvedimenti equitativi di sospensione della riscossione delle imposte, concedendo la necessaria tolleranza agli esattori.

Con istruzioni impartite ai dipendenti Uffici, il Ministero delle Finanze, per quanto riguarda l'imposta sui fabbricati e quella straordinaria immobiliare, fa notare che esso ha già impartito disposizioni affinchè le relative istanze di sgravio e di sospensione presentate dai proprietari degli edifici distrutti o danneggiati da incursioni di guerra, siano prese in esame dai competenti Uffici delle imposte con assoluta precedenza alla stregua delle vigenti norme legislative e regolamentari concernenti i casi di inabitabilità e di sfitto, sospendendo subito la riscossione totale o parziale delle quote indebite.

Circa l'imposta ordinaria sul patrimonio, per quanto a stretto rigore lo sgravio totale non fosse consentito, non verificandosi nella specie la distruzione completa del cespite o la perdita di esso senza indennizzo, il Ministero, attesa l'eccezionalità del caso, e tenuto conto che il più delle volte i proprietari, a causa dei danni subiti o del perdurante stato di disagio, verrebbero a trovarsi in difficoltà per il pagamento del tributo, ha in via equitativa concesso che, nei casi di fabbricati totalmente demoliti o resi inabitabili, le domande di sgravio già presentate siano riprodotte entro il 31 gennaio 1942, ai sensi dell'articolo 40 del decreto sopraccitato che regola le denunzie di variazioni di almeno un quinto nella consistenza patrimoniale dei singoli cespiti, restando però inteso che l'Ufficio distrettuale delle imposte, qualora l'immobile non risulti a tale data ricostruito e abitato, provvederà ad eseguire lo sgravio totale dell'imposta con decorrenza dal giorno dell'avvenuta distruzione o inabitabilità, invece che la semplice rettifica di valore con effetto dal 1° gennaio 1942, limitando tale rettifica ai soli casi di fabbricati parzialmente colpiti o lesionati.

Locomotiva che si rovescia
Tre uccisi e un ferito

Gorizia, 27 ottobre.

Una locomotiva proveniente dalla stazione tedesca di Feistritz si recava alla stazione di Piedicolle per agganciare un treno e proseguire quindi per la Croazia. Allo sboccare della galleria verso la stazione, causa il cattivo funzionamento dei freni, la locomotiva ha sfilato sui binari per un centinaio di metri, rovesciandosi quindi sul lato sinistro, svellendo contemporaneamente i binari.

Mentre il macchinista Giovanni Kocianich riusciva a saltare fuori della locomotiva, ferendosi però seriamente, tre altre persone che si trovavano sulla locomotiva e che avrebbero dovuto prendere posto sul convoglio ferroviario, rimanevano uccise sul colpo, investite dal vapore acqueo della caldaia e sepolti dalla catasta del carbone. Le salme dei tre — un commissario, un fuochista e un verificatore — appartenenti col macchinista alle ferrovie tedesche, dopo i primi rilievi compiuti dall'autorità giudiziaria sono state trasportate in una camera mortuaria. La linea ferroviaria è stata immediatamente riattivata, tanto che nessun treno ha subito ritardi. Sino ad ora le salme non sono state identificate.

Vecchia decapitata nel letto

Pistoia, 27 ottobre.

La notte scorsa nella località di San Quirico di Valeriana è stato consumato un efferato delitto. Verso la mezzanotte il frantoiano Adolfo Caizani nel rincasare constatava con raccapriccio che la propria consorte, Pellegrini Assunta, di 60 anni, era stata decapitata nella propria camera da letto. Avvertiti accorrevano i carabinieri della vicina stazione di Vellano. Dell'assassino finora nessuna traccia. Dai primi accertamenti risulta che scopo del delitto sia stato il furto.

TEATRI
Uno spettacolo della GIL al Teatro Vittorio

Questa sera avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele un grande spettacolo organizzato dal Comando G.I.L. «Centro Odone» ed allestito dal Sindacato Spettacolo. Il programma attrattivissimo è diviso in tre parti, comprendenti numeri scelti di arte varia, la rappresentazione dell'atto drammatico «La guerra d'Italia» di Saroli e Valabrega e scene interpretate da Nuto Navarrini, Vera Bol, con la loro Compagnia.

I confini tra Croazia e Montenegro fissati nel trattato firmato a Zagabria

La conclusione d'una importante fase delle relazioni italo-croate

Zagabria, 27 ottobre.

Alle ore 12, alla presenza del Poglavnik, ha avuto luogo al Palazzo del Governo la firma del trattato italo-croato per la determinazione dei confini tra il regno di Croazia ed il Montenegro. Da parte italiana hanno firmato l'Ecc. Luca Pietromarchi, in rappresentanza del ministro degli esteri conte Galeazzo Ciano, ed il ministro d'Italia a Zagabria Casertano. Da parte croata, il ministro degli affari esteri dott. Mladen Lorkovic ed il ministro di Croazia a Roma Peric. Un picchetto della guardia armata del Poglavnik rendeva gli onori ai rappresentanti d'Italia, mentre la banda suonava l'inno italiano e l'inno fascista.

Ecco il testo del trattato:

Il Governo italiano ed il Governo croato, desiderando determinare in comune accordo, nello spirito delle relazioni di amicizia e di collaborazione esistenti tra di loro, i confini del regno di Croazia verso il Montenegro, in cui ricostituzione, in seguito alla dissoluzione dello Stato jugoslavo risponde ai voti del popolo montenegrino, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — *Il confine del regno di Croazia verso il Montenegro, partendo dalla zona di Bobrovac (limite settentrionale della linea di confine già stabilita nell'accordo di Roma del 18 maggio 1941-XIX, segue di massima, l'antico confine del 1914 tra l'ex-impero austro-ungarico e rispettivamente il Montenegro e la Serbia, fino a raggiungere il monte Klimack-Glatio (quota 1082) che è il punto triconfinale tra il Montenegro, la Croazia e la Serbia.*

Art. 2. — *Una commissione italo-croata procederà al più presto a determinare sui luoghi il confine indicato dall'art. 1. La definitiva determinazione del confine farà fatta con spirito di equità, tenendo conto delle situazioni geografiche, delle necessità di ordine economico e delle vie di comunicazione. Le rettifiche di cui al precedente comma consisteranno nella eliminazione di troppe curve, rientranti e salienti, senza pregiudizio dei centri più abitati, restando inteso che il tronco ferroviario Vilica-Trebinje rimarrà compreso in territorio croato.*

Art. 3. — *Il presente trattato entra in vigore con la sua firma. In fede di che i plenipotenziari debitamente autorizzati, hanno firmato il presente trattato, fatto in duplice esemplare in lingua italiana ed in lingua croata. In caso di divergenze tra i due testi, in fede il testo in lingua italiana.*

Fatto a Zagabria il 27 ottobre 1941-XIX.

Dopo i patti solennemente firmati a Roma tra il Duce e il Poglavnik per i confini adriatici, dopo la firma del trattato di alleanza, garanzia e collaborazione, dopo l'offerta della Corona di Zvonimiro a Casa Savoia e la designazione, da parte della Maestà del Re Imperatore, dell'Altezza Reale il Duca di Spoleto ad ascendere al trono di Croazia, è definito anche il confine tra la Slovenia italiana e la Croazia con la notifica al Regno di Croazia della costituzione della provincia di Lubiana, avvenuta al Regno d'Italia, il documento firmato oggi viene a concludere una fase dei rapporti italo-croati caratterizzata, soprattutto, dalla determinazione delle comuni frontiere. La Croazia sente oggi di poter meglio affrontare i suoi problemi economici e sociali, poichè ha definito tutte le sue frontiere e comincia-re da quelle non il Regno d'Italia. Gli accordi economici già conclusi e quelli in corso di trattazione, permetteranno ai due Stati di integrare con una saggia e stretta politica economica gli accordi relativi alle frontiere e soprattutto per quanto riguarda la zona del litorale. Si giungerà, nell'interesse comune dei due Paesi, a promuovere iniziative ed intese tali da permettere alle popolazioni dei rispettivi territori di raggiungere un maggior benessere, non soltanto per il libero scambio dei prodotti, ma anche attuando un programma di potenziamento industriale con lo sfruttamento delle ricchezze idriche e del sottosuolo nella fascia costiera, e con la costruzione di opere pubbliche, strade, acquedotti e di opere di bonifica. I lavori della commissione economica permanente italo-croata, tendono appunto allo sviluppo di questo programma al quale concorreranno, in misura notevole, i grandi organismi finanziari ed industriali italiani.

(Stefani).

Preoccupazioni inglesi
per la situazione in Mediterraneo

Dichiarazioni dell'amm. Cunningham

Lisbona, 27 ottobre.

E' naturale dunque che gli inglesi dopo essere stati indotti a denti stretti ma pubblicamente a confessare la loro impotenza, guardino al teatro del Mediterraneo e del medio oriente come l'unico scacchiere suscettibile di sviluppi. Ma anche qui i nostri nemici non riescono di costituirsi un alibi più o meno valido. L'ammiraglio Cunningham, per esempio, ha fatto in questi giorni la nota dichiarazione: «E' da ammirare che vi siano ancora navi mercantili che navighino in Mediterraneo dopo le straordinarie perdite che quella marina aveva sofferto». L'ammiraglio dell'ammiraglio è una confessione preziosa ma nello stesso tempo rappresenta ancora una volta un alibi. A questo proposito ha fatto qui una certa sensazione l'ammissione dello stesso ammiraglio della forza della nostra flotta: «La squadra italiana comprende ora 4 o 5 corazzate, 2 o 4 incrociatori pesanti, circa 15 incrociatori leggeri e numerosi cacciatorpediniere il cui numero è impossibile precisare». ha detto l'ammiraglio. Questa ammirazione, a prescindere dalla accuratezza delle informazioni dell'ammiraglio, ha per lo meno sbalordito un pubblico abituato a sentirsi ripetere quotidianamente le orecchie con storie di potenza navale italiana distrutta o inesistente, ecc. ecc.

Per tornare al teatro del medio oriente è chiaro che l'avere conservata intatta la forza della nostra Marina nel Mediterraneo non è l'ultimo merito del nostro Comando. La Marina italiana non ha bisogno di certificati di buona condotta o di coraggio, come lo dimostrano il gesto dei nostri mezzi d'assalto e la continua azione di vigilanza e di scorta.

Questo è anche quello che ammette una certa stampa tecnica inglese in questi ultimi giorni. Ma questi due fatti: l'esistenza di una grande flotta italiana nel Mediterraneo e il passaggio dei convogli che raggiungono l'Africa settentrionale, sono tali da condannare la guerra nel Mediterraneo. E' dunque chiaro che sino a quando le forze italiane e tedesche si accrescono in Africa settentrionale, gli inglesi e i loro accoliti non possono tentare azioni a buon mercato alla frontiera cirenaica.

Gli inglesi e gli americani menano grande scalpore sul fatto che rifornimenti anglo-americani siano arrivati nel Mediterraneo; ma la stampa più responsabile non può fare a meno di confessare che si tratta di una necessità in vista di mantenere nel medio oriente certi rapporti di potenza.

G. C. Napolitano

Le masse anglo-sassoni demoralizzate e ostili ai governi

La gravità della crisi operaia americana - L'industria metallurgica minacciata

Washington, 27 ottobre.

Con vera costernazione vengono commentate, nei circoli interventisti, le notizie che giungono dal fronte russo, dove la situazione appare sempre più grave per i sovietici. A rattristare maggiormente l'animo dei seguaci della politica roosveltiana, si aggiungano le corrispondenze ai giornali da Londra nelle quali si parla delle dimostrazioni colà avvenute contro il governo di Churchill, dimostrazioni che — come è riconosciuto da imparziali osservatori — provano la demoralizzazione delle masse popolari inglesi e la incapacità dei dirigenti britannici i quali hanno perduto ormai ogni autorità ed ogni prestigio.

Il *Daily Mirror* dice che gli Stati Uniti dovrebbero ormai eliminare dall'uso quotidiano parole e frasi del genere «libertà dei mari» e «subire un attacco sferrato con intenzione e contro il diritto». Non è infatti dimenticato, scrive il giornale, che una nazione neutrale assenga di essere stata ingiustamente attaccata, quando essa è uscita volontariamente dalla sua neutralità seguendo una politica di aiuto ad una delle parti belligeranti? Se le navi americane venissero attaccate, non si potrà dire che questo avvenga «ingiustamente». Gli Stati Uniti non sono più neutrali da quando hanno abolito l'*embargo* sulle armi cominciando a fornire all'Inghilterra materiale da guerra, da quando la flotta degli Stati Uniti svolge un servizio di pattuglie sui mari a favore dell'Inghilterra, il governo degli Stati Uniti ha permesso l'arruolamento di cittadini americani nell'arma aerea britannica, gli Stati Uniti finanziano l'Inghilterra e la provvedono di viveri, i contribuenti americani sono chiamati ad aiutare il finanziamento della Gran Bretagna, i consolati di uno dei belligeranti sono stati chiusi. Gli Stati Uniti si trovano in guerra — conclude il giornale — perchè dunque lamentarsi se le navi americane, cariche di materiale da guerra per l'Inghilterra, vengono attaccate e affondate?».

L'offerta fatta dal traditore De Gaulle al governo statunitense di tre porti dell'Africa equatoriale francese ha suscitato, secondo quanto narrano alcuni giornali, le proteste di Churchill già di pessimo umore per tanti altri gravissimi motivi. Un alterco sarebbe avvenuto tra lui e lo stipendiato De Gaulle al quale Churchill avrebbe rimproverato aspramente di aver male tale offerta senza averglielo chiesto preventivamente l'autorizzazione.

Il *Daily News*, commentando l'accaduto, se la prende col ministro della Marina, Knox, il quale, secondo il giornale, avrebbe il torto di aver fatto pubblicare la notizia nel *Chicago Daily News* per vantarsene come di un successo personale.

La gravità della crisi operaia americana che si estende minacciosamente nel campo politico, non può essere ormai celata perchè il Presidente dell'Associazione dei minatori John Lewis, non sembra affatto disposto a cedere alle suppliche spiatolari del Presidente Roosevelt.

In seguito alla riunione dei dirigenti sezionali del sindacato indipendente da Lewis si prevede imminente la proclamazione dello sciopero di tutti i minatori che sono oltre mezzo milione.

Ma intanto lo sciopero già in atto viene giudicato come un colpo grave, inatteso per il governo. Queste miniere, che producono 60 milioni di tonnellate di carbone all'anno, forniscono all'industria metallurgica americana il 75 per cento del suo fabbisogno di carbone. La lega nazionale degli industriali metallurgici, allarmata al sommo grado, ha fatto pubblicare una dichiarazione nella quale dice che un eventuale prolungarsi dello sciopero minerario, rappresenterebbe una autentica catastrofe per l'attività degli stabilimenti.

Intanto, mentre è previsione generale che Roosevelt prenderà energiche iniziative per porre fine allo sciopero dei minatori, le maestranze dei bacini di carenaggio e officine di grandi riparazioni navali Robins si sono messe in sciopero. L'azienda lavora esclusivamente per lo Stato e per le riparazioni delle navi britanniche danneggiate per atti di guerra, che giungono nel porto di New York. Anche la nuova agitazione è stata determinata dalla richiesta di aumenti di salario.

Anche le maestranze di stabilimenti navali sulla costa del Pacifico hanno iniziato lo sciopero in alcuni casi, e in altri lo hanno minacciato per ottenere aumenti di salario. L'agitazione è assai forte nella regione di Seattle dove è imminente la totale sospensione di ogni attività industriale navale.

Il Ministro Riccardi
partito per Bucarest

Roma, 27 ottobre.

E' partito ieri sera, alle 23, per Bucarest il Ministro per gli Scambi e le valute Raffaello Riccardi, che si tratterrà alcuni giorni nella capitale romena.

Il Ministro, accompagnato da alti funzionari del suo Dicastero, avrà importanti colloqui coi principali esponenti del mondo economico-finanziario romeno, nel corso dei quali saranno esaminati i più importanti problemi relativi agli scambi italo-romeni e alle possibilità di una più vasta collaborazione nel campo economico fra i due Paesi.

La visita del Ministro avrà immediatamente seguito dall'arrivo di una apposita delegazione italiana incaricata dello svolgimento delle trattative per la conclusione di un nuovo accordo commerciale con la Romania, inteso a realizzare su un piano concreto le possibilità di sviluppi degli scambi e dei rapporti di collaborazione economica.

Un matrimonio a due cresime
al Centro Mutilati della Città universitaria dell'Urbe

Roma, 27 ottobre.

Al Centro mutilati della Città universitaria hanno avuto luogo tre gentili cerimonie: un matrimonio e due cresime di ricoverati.

Lo sposo è il valoroso carrista ventottenne Armando Sartor, che ha combattuto in A. C. in Spagna e al fronte greco-albanese meritandosi la medaglia d'argento al valore militare, una ricompensa del generale Franco e diverse altre decorazioni italiane e spagnole. Egli ha sposato una gentile signorina di Roma Adriana Imperia. Della sposa è stato testimone il colonnello comandante il Centro, fra ufficiali romani. Giuseppe Davoc, che ha portato la particolare benedizione del Papa.

Dopo il commovente rito, il santo Vincenzo Senatra e il secondo nocchiero Vincenzo Grasso ricoverato quest'ultimo alla clinica ortopedica, hanno ricevuto la cresima.

Il Vescovo di Aosta
in udienza dal Papa

Roma, 27 ottobre.

Stamane il Pontefice ha ricevuto in privata udienza mons. Imberti, vescovo di Aosta.

I prezzi massimi
delle castagne e delle noci

Roma, 27 ottobre.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sentito il comitato centrale per la disciplina e il controllo dei prezzi ha stabilito i prezzi massimi al produttore per le castagne e per le noci, franco magazzino, di lavorazione, nel centro di raccolta più vicino alla zona di produzione.

I «marroni» verranno pagati da L. 230 a L. 300 al quintale secondo la qualità e le castagne da L. 130 a L. 220, secondo la qualità. Il prezzo delle noci in sorresto è fissato da L. 650 a L. 800, secondo la qualità; e quello delle noci comuni da L. 500 a L. 650 al quintale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA